	REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
Direzione centrale attività PRODUTTIVE, COMMERCIO, COOPERAZIONE, RISORSE AGRICOLE e FORESTALI	
Servizio caccia e risorse ittiche	cacciapesca@regione.fvg.it tel + 39 0432 555311 fax + 39 0432 555757 I - 33100 Udine, via Sabbadini 31

**VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA  
DEL PIANO FAUNISTICO REGIONALE  
di cui all'art. 8 della L.R. 6/2008**

**SINTESI NON TECNICA  
di cui all'Allegato VI, Parte Seconda, del D.lgs. 152/2006**



## **Indice Sintesi non tecnica**

<b>1. INTRODUZIONE</b>	<b>5</b>
1.1 Il processo di VAS per il Piano Faunistico Regionale	
1.1.1 Definizione delle competenze ed individuazione dei soggetti interessati	
1.1.2 Schema del processo di VAS	
<b>2 ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO FAUNISTICO REGIONALE</b>	<b>9</b>
2.1 Sintesi degli obiettivi e contenuti del PFR	
2.2 Rapporto con altri pertinenti piani/programmi	
2.3 Iter di realizzazione del PFR, ruoli e competenze	
2.4 Pianificazione faunistica	
2.4.1 Determinazione del territorio agro-silvo-pastorale	
2.4.2 Zona alpi e criteri per la sua definizione	
2.5 Istituti di protezione, produzione e gestione della fauna	
2.6 Specie di interesse prioritario per la gestione faunistica	
2.7 Componenti della gestione faunistica	
2.8 Criteri per la differenziazione del prelievo venatorio relativo alla selvaggina “pronta caccia” rispetto alla fauna selvatica	
2.9 Il controllo dei risultati del PVD	
2.10 Criteri per la disciplina del prelievo di selezione degli ungulati al di fuori dei periodi e degli orari di cui alla legge n. 157/1992	
2.11 Criteri per la costituzione e rinnovo di Aziende faunistico-venatorie, Aziende agri-turistico-venatorie e zone cinofile e per lo svolgimento di prove e gare cinofile	
2.12 Criteri per la predisposizione e l'adozione dei Piani venatori distrettuali, strategie e obiettivi faunistici	
2.13 Interventi di riqualificazione faunistica	
2.14 Interventi di riqualificazione ambientale	
2.15 Danni causati dalla fauna selvatica	
2.16 Controllo delle specie dannose e/o problematiche	
2.17 Organizzazione della vigilanza	
<b>3. ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE, CARATTERISTICHE AMBIENTALI, CULTURALI E PAESAGGISTICHE DELLA REGIONE, PROBLEMI AMBIENTALI ESISTENTI, EVOLUZIONE PROBABILE IN ASSENZA DEL PFR</b>	<b>18</b>
3.1 Probabile evoluzione dell'ambiente senza l'attuazione del PFR	

<b>4. ANALISI DELLA COERENZA INTERNA</b>	<b>20</b>
<b>5. ANALISI DI COERENZA ESTERNA E OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE PERTINENTI AL PFR</b>	<b>21</b>
5.1 Compatibilità del PFR con la pianificazione e la programmazione vigenti	
5.2 Compatibilità del PFR con gli obiettivi di protezione ambientale	
<b>6. POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI DEL PFR SULL'AMBIENTE</b>	<b>25</b>
6.1 Stima dei possibili impatti significativi del PFR sull'ambiente	
6.1.1 Individuazione dei possibili impatti significativi	
6.1.2 Descrizione dei possibili impatti significativi e misure di mitigazione previste	
6.1.2.1 Interventi di miglioramento ambientale e faunistico	
6.1.2.2 Individuazione e monitoraggio del TASP	
6.1.2.3 Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione	
6.1.2.4 Istituti di protezione della fauna	
6.1.2.5 Istituti destinati alla produzione della fauna	
6.1.2.6 Aziende faunistico-venatorie e Aziende agri-turistico-venatorie	
6.1.2.7 Zone cinofile	
6.1.2.8 Addestramento e allenamento cani da caccia	
6.1.2.9 Controllo fauna	
6.1.2.10 Rimborso e prevenzione danni da fauna	
6.1.2.11 Provvedimenti di deroga art. 9 Dir. Uccelli	
6.1.2.12 Immissioni a scopo di ripopolamento	
6.1.2.13 Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	
6.1.2.14 Foraggiamento anatidi	
6.1.2.15 Foraggiamento ungulati	
6.1.2.16 Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo	
6.1.2.17 Caccia agli acquatici migratori	
6.1.2.18 Caccia tradizionale agli ungulati	
6.1.2.19 Caccia tradizionale ai galliformi alpini	
6.1.2.20 Monitoraggi e programmi di conservazione della fauna in difficoltà	
6.2 Valutazione delle possibili alternative	
<b>7. IL SISTEMA DI MONITORAGGIO ASSOCIATO AL PFR</b>	<b>49</b>
7.1 Individuazione del sistema di indicatori	
7.2 Monitoraggio del PFR	

## **1. INTRODUZIONE**

Il presente documento costituisce la Sintesi non tecnica delle informazioni del Rapporto ambientale redatto nell'ambito del procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) del Piano faunistico regionale (PFR) della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

La VAS è normata a livello comunitario dalla Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio "concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente", recepita in Italia dalla Parte Seconda del D.Lgs. n. 152 del 3 aprile 2006 "Norme in materia ambientale". L'obiettivo principale della citata Direttiva è quello di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile.

La VAS è un processo di valutazione integrato con il processo di pianificazione e il RA consente di esplicitare il modo in cui sono stati integrati gli aspetti ambientali nel Piano, grazie anche al concorso dei soggetti competenti in materia ambientale, chiamati ad esprimere la propria opinione, e alla partecipazione del pubblico interessato, invitato a presentare osservazioni o a fornire ulteriori elementi conoscitivi e valutativi. Il RA rappresenta pertanto lo strumento fondamentale nel processo di valutazione in quanto garantisce che gli effetti significativi sull'ambiente vengano individuati, descritti e valutati nel corso del processo di elaborazione del Piano stesso.

### **1.1 Il processo di VAS per il Piano Faunistico Regionale**

Le modalità di svolgimento del procedimento di VAS sono esplicitate dall'articolo 11, comma 1, del D.Lgs. 152/2006, ai sensi del quale la VAS deve essere avviata dall'autorità procedente contestualmente al processo di formazione del Piano e deve comprendere le fasi di seguito riportate:

- a) lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità limitatamente ai piani di cui all'articolo 6, commi 3 e 3-bis;
- b) l'elaborazione del rapporto ambientale;
- c) lo svolgimento di consultazioni;
- d) la valutazione del rapporto ambientale e gli esiti delle consultazioni;
- e) la decisione;
- f) l'informazione sulla decisione;
- g) il monitoraggio.

L'articolo 6, comma 2, del D.Lgs. 152/2006 individua i piani e i programmi che sono assoggettati alla disciplina della VAS. In particolare ai sensi della lettera b) del citato comma 2 devono essere sottoposti a VAS, senza la procedura di verifica di assoggettabilità di cui all'articolo 12 del D.Lgs. 152/2006, tutti i piani e i programmi "... per i quali, in considerazione dei possibili impatti sulle finalità di conservazione dei siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, si

ritiene necessaria una valutazione d'incidenza ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni”.

Il D.P.R. 357/1997 specifica che i piani faunistico-venatori e le loro varianti devono essere sottoposti alla procedura di valutazione d'incidenza (VINCA), ne consegue che il progetto preliminare di PFR deve essere sottoposto direttamente a procedura di VAS, senza bisogno di ricorrere allo screening. Inoltre, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del D.lgs. 152/2006, la VAS comprende la procedura di VINCA e a tal fine, il RA contiene gli elementi di cui all'allegato G dello stesso D.P.R. 357/1997.

#### **1.1.1 Definizione delle competenze ed individuazione dei soggetti interessati**

I principali soggetti coinvolti nel processo di VAS, sulla base delle definizioni di cui all'articolo 5, comma 1, del D.lgs. 152/2006, sono stati individuati con specifica deliberazione di Giunta regionale.

**Tab.1.1 - Principali soggetti coinvolti nel processo di VAS**

<b>AUTORITA' COMPETENTE</b>	La pubblica amministrazione cui compete l'elaborazione del parere motivato
<b>AUTORITA' PROCEDENTE</b>	La pubblica amministrazione che elabora il piano
<b>PROPONENTE</b>	Il soggetto che elabora il piano
<b>SOGGETTI COMPETENTI IN MATERIA AMBIENTALE</b>	Le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici che, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessate agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione del piano

#### **1.1.2 Schema del processo di VAS**

Di seguito si riporta lo schema delle fasi di attuazione del processo di VAS del PFR che è stato individuato tenendo conto delle esigenze di coordinamento di tale processo ai sensi degli articoli 13-18 del D.lgs. 152/2006 con le fasi di consultazione previste dalla normativa regionale di settore (LR 6/2008 “Disposizioni per la programmazione faunistica e per l'esercizio dell'attività venatoria”).

Con DGR 2240/2012 è stata avviata la prima fase del processo di VAS (Fase 1); nello specifico:

- è stato adottato il progetto preliminare del PFR ed il rapporto preliminare sui possibili impatti ambientali significativi dell'attuazione del Piano;
- è stato dato avvio al procedimento di VAS aprendo la fase di consultazione con l'autorità competente e gli altri soggetti competenti in materia ambientale, per poter definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel RA, sulla base del rapporto preliminare, come previsto dal comma 1 dell'articolo 13 del D.lgs. 152/2006;
- è stato dato avvio alla concertazione ai sensi dei commi 5 e 12 dell'articolo 8, della LR 6/2008 con le associazioni di protezione ambientale, agricole e venatorie riconosciute a livello nazionale e maggiormente rappresentative sul territorio regionale e con i Distretti venatori;

- è stata disposta la pubblicazione del progetto preliminare di PFR sul sito informatico della Regione, affinché chiunque interessato potesse prenderne visione e presentare eventuali osservazioni ai sensi del comma 12, dell'articolo 8, della LR 6/2008;
- sono stati individuati i soggetti competenti ai sensi del comma 1, lettere p), q), r) e s) dell'articolo 5 del D.lgs. 152/2006.

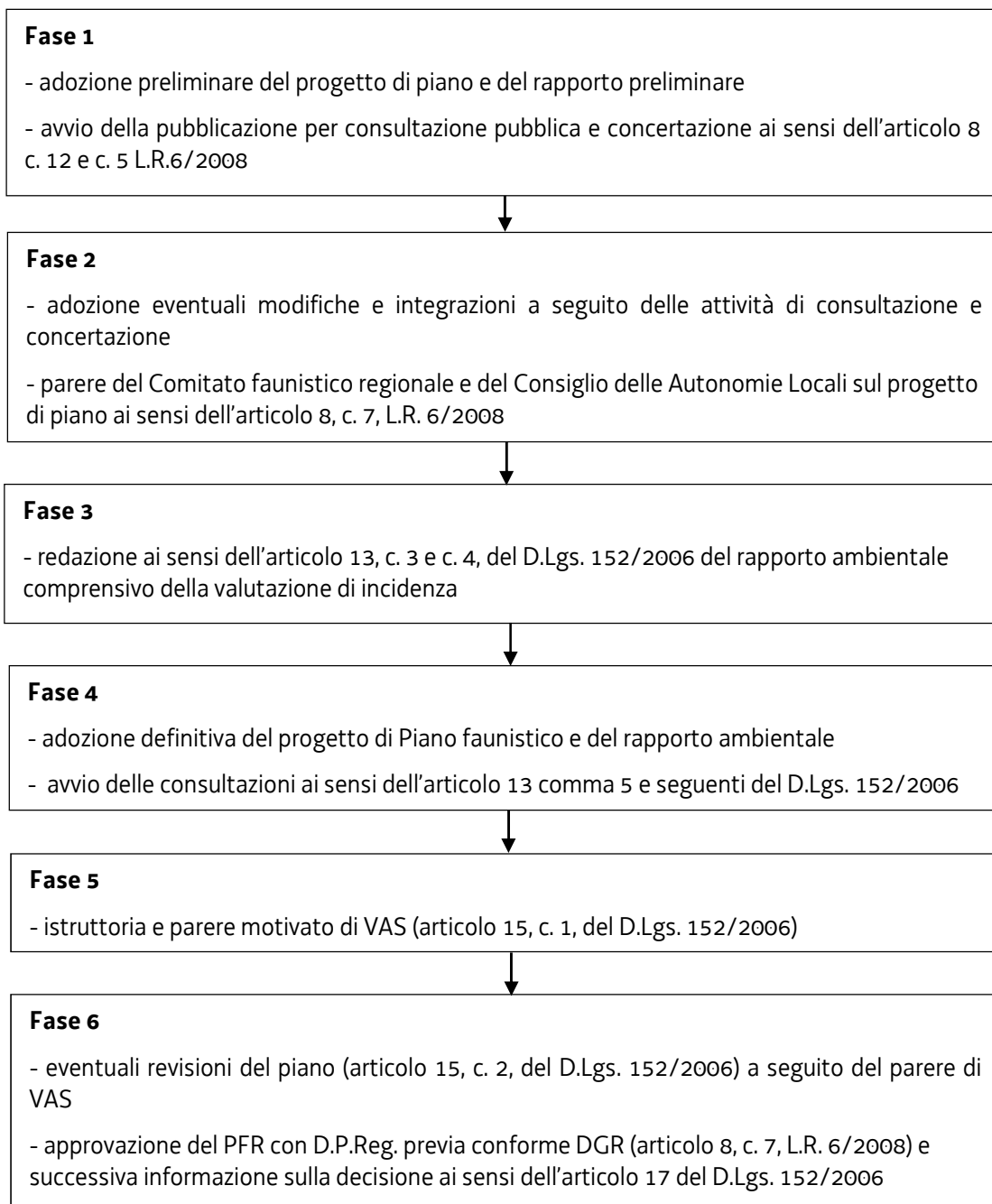
La fase che inizia con la predisposizione del rapporto preliminare e termina con l'inclusione dei contributi proposti dai soggetti coinvolti durante la consultazione, viene denominata con il termine inglese di *scoping*. Successivamente le modifiche e integrazioni emerse a seguito delle attività di consultazione e concertazione sono state sottoposte a parere del Comitato faunistico regionale (parere favorevole reso nella seduta del 6 ottobre 2014) e del Consiglio delle Autonomie Locali (parere favorevole reso nella seduta del 1 dicembre 2014), come previsto dal comma 5, dell'articolo 8, della LR 6/2008 (Fase 2).

Il RA apre la terza fase (evidenziata in giallo) del processo di VAS (Fase 3), cui farà seguito l'adozione definitiva del progetto del PFR e del RA e il contestuale avvio delle consultazioni ai sensi dell'articolo 13, comma 5 e seguenti del D.Lgs. 152/2006 (Fase 4).

L'autorità competente, ai sensi dell'articolo 15, comma 1, del D.Lgs. 152/2006, in collaborazione con l'autorità procedente, svolgerà quindi le attività tecnico-istruttorie, valuterà la documentazione presentata, le osservazioni, obiezioni e suggerimenti inoltrati ed esprimerà il proprio parere motivato (Fase 5).

Tenendo conto delle risultanze del parere motivato di VAS, si procederà alle opportune revisioni del PFR (art.15 c.2 del D.Lgs. 152/2006) ed alla successiva approvazione del Piano con D.P.Reg. previa conforme deliberazione di Giunta regionale (art. 8, c. 7, LR 6/2008) e successiva informazione sulla decisione finale pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione con l'indicazione della sede ove sarà possibile prendere visione del Piano adottato e di tutta la documentazione oggetto dell'istruttoria. Ai sensi dell'articolo 17 del D.Lgs. 152/2006, saranno inoltre rese pubbliche, anche attraverso la pubblicazione sui siti web delle autorità interessate:

- a) il parere motivato espresso dall'autorità competente;
- b) una dichiarazione di sintesi in cui si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel Piano e come si è tenuto conto del RA e degli esiti delle consultazioni, nonché le ragioni per le quali è stato scelto il Piano adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate;
- c) le misure adottate in merito al monitoraggio di cui all'articolo 18, del D.Lgs. 152/2006.





## **2. ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI DEL PIANO FAUNISTICO REGIONALE**

Il Piano Faunistico Regionale (PFR) rappresenta il principale strumento di programmazione su base regionale per definire le linee guida della gestione della fauna e della attività venatoria nel medio periodo. Questo si può realizzare se si fissano in maniera chiara sia gli obiettivi e le priorità che le modalità e gli strumenti attraverso cui si intende raggiungerli. Qui di seguito viene esposta una sintesi degli obiettivi e contenuti del PFR.

### **2.1 Sintesi degli obiettivi e contenuti del PFR**

#### Obiettivi del PFR

La Regione predispone il PFR, quale atto di programmazione generale per la realizzazione dei seguenti obiettivi:

- tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità;
- gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio nel rispetto del principio della pari dignità di ogni forma di esercizio venatorio e nel rispetto delle culture, della storia, degli usi, delle tradizioni e dei costumi del Friuli Venezia Giulia.

#### Contenuti del PFR

Per il raggiungimento degli obiettivi elencati ai punti precedenti, il PFR prevede a:

- individuare lo stato delle diverse specie selvatiche e dei relativi habitat con particolare riferimento a quelle tutelate dalla disciplina comunitaria;
- analizzare le dinamiche delle diverse popolazioni faunistiche;
- individuare le misure volte al miglioramento dello stato faunistico e degli habitat;
- individuare il territorio agro-silvo-pastorale vocato alla programmazione faunistica;
- individuare unità territoriali omogenee dal punto di vista ambientale e di vocazione faunistica e gestionale;
- determinare la capacità faunistica delle specie cacciabili per ciascuna unità territoriale e il massimo prelievo sostenibile delle stesse;
- indicare strategie, obiettivi faunistici e criteri per la predisposizione e l'adozione dei Piani venatori distrettuali;
- individuare i criteri per una differenziazione del prelievo venatorio relativo alla selvaggina "pronta caccia" rispetto alla fauna selvatica;
- individuare i criteri per disciplinare il prelievo di selezione agli Ungulati anche al di fuori dei periodi e degli orari di cui alla legge 157/1992;
- determinare i criteri per la costituzione di Aziende faunistico-venatorie, di Aziende agri-turistico-venatorie, delle Zone cinofile e per lo svolgimento di prove e gare cinofile;
- definire programmi specifici di conservazione faunistica relativi a specie di fauna selvatica in difficoltà.

## **2.2 Rapporto con altri pertinenti piani/programmi**

Di seguito viene riportato un quadro di riferimento degli elementi di raccordo tra il PFR e gli strumenti di pianificazione operanti in questo specifico settore e, più in generale, in quello ambientale e territoriale, a livello internazionale, nazionale e regionale. Viene altresì preso in esame, a livello regionale, il rapporto tra il PFR e lo strumento di pianificazione territoriale rappresentato dal redigendo Piano di Governo del Territorio (PGT).

### Raccordo tra pianificazione faunistico-venatoria regionale e pianificazione ambientale internazionale

Nell'elaborazione del PFR si è posta particolare attenzione alle aree del territorio regionale interessate dalla presenza di siti Natura 2000, individuati ai sensi della Direttiva 43/92/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatica e della Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici.

La Direttiva 43/92/CEE prevede l'individuazione, da parte degli Stati membri, di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) particolarmente significativi per la valenza ambientale e per la presenza di specie di interesse comunitario. Entro 6 anni dalla designazione di un SIC, gli Stati membri adottano le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie, designando tale sito quale Zona speciale di conservazione (ZSC) e completando quindi la fase istitutiva della Rete Natura 2000 prevista dalla Direttiva Habitat.

Nella Regione Friuli Venezia Giulia, con decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 21 ottobre 2013 sono state designate 24 ZSC della regione biogeografica alpina e 32 ZSC della regione biogeografica continentale, già proposti alla Commissione europea quali SIC. Come previsto dall'articolo 6 della sopracitata Direttiva Habitat il PFR è stato sottoposto a Valutazione di incidenza.

### Raccordo tra pianificazione faunistica regionale e nazionale

La Legge Quadro n. 157 del 11 febbraio 1992 *"Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"* prescrive, all'articolo 10, che tutto il Territorio Agro Silvo Pastorale (TASP) nazionale venga assoggettato a pianificazione faunistico – venatoria finalizzata alla conservazione delle capacità riproduttive delle specie, al miglioramento ambientale e alla regolamentazione del prelievo venatorio. Con l'avvento della sopracitata legge e, in particolare, con il *"Primo documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico – venatoria"* elaborato dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (Spagnesi et al., 1994), è stata portata all'attenzione degli enti delegati la necessità di un approccio il più possibile oggettivo, tecnicamente valido e coordinato alla gestione della fauna, elemento di cui si è tenuto conto nella redazione del PFR.

L'articolo 14 della citata legge 157/1992 dispone che le Regioni a statuto speciale, in base alle loro competenze esclusive, nei limiti stabiliti dai rispettivi statuti e nel rispetto dei principi di cui alla legge in argomento, provvedano alla pianificazione faunistico venatoria, alla suddivisione territoriale, alla determinazione della densità venatoria, nonché alla regolamentazione per l'esercizio della caccia nel

territorio di competenza. A tale disposto normativo adempie la L.R. 6/2008 *“Disposizioni per la programmazione faunistica e per l’esercizio dell’attività venatoria”*, la quale dispone l’individuazione della Zona faunistica delle Alpi, la distribuzione delle competenze tra Enti e organismi competenti in materia faunistico-venatoria e la pianificazione faunistica regionale e di Distretto venatorio.

#### Raccordo tra pianificazione faunistica regionale e il Piano di Governo del Territorio (PGT)

Il PGT attraverso la definizione della Carta dei Valori e uno specifico Progetto di territorio propone la costituzione di una Rete ecologica regionale in analogia a quanto realizzato in altre regioni italiane. Tale rete non individua nuove aree protette ma riorganizza e rifunzionalizza le aree già previste da norme comunitarie, nazionali e regionali. Attraverso questa rete è possibile proporre anche alcuni interventi di riprogettazione territoriale per integrare nel territorio una serie di progetti infrastrutturali di grande scala o di progetti di trasformazione urbanistica significativa e nello stesso tempo per ripristinare la funzionalità ecologica di aree degradate.

Il PGT, quindi, propone la realizzazione di tale rete ecologica regionale, che funga da riferimento per gli strumenti di pianificazione di area vasta e locale, partendo dal riconoscimento delle aree caratterizzate da specifici problemi di qualità ambientale, di frammentazione, interna all’ecosistema (es. praterie o boschi separati) o di frammentazione della serie cateneale che dovrebbe connettere un ecosistema all’altro secondo processi di transizione.

#### **2.3 Iter di realizzazione del PFR, ruoli e competenze**

Ai sensi dell’articolo 8 della L.R. 6/2008, il PFR e i relativi aggiornamenti sono predisposti dalla Direzione centrale competente in materia faunistica e venatoria, sentite le Province, sentita l’Associazione dei cacciatori (di cui all’art. 19 della LR 6/2008) sugli obiettivi del PFR di cui al comma 1, lettera b), al fine di individuare strategie faunistiche comuni nelle aree naturali protette confinanti con le Riserve di caccia ovvero con le aree contigue (di cui all’articolo 32 della Legge 394/1991), sentiti gli organi gestori dei parchi e delle riserve naturali regionali.

Il PFR e i relativi aggiornamenti sono approvati con decreto del Presidente della Regione, su conforme deliberazione della Giunta regionale, previo parere del Comitato e del Consiglio delle autonomie locali.

Il PFR è sottoposto a verifica almeno ogni cinque anni.

In sede di prima applicazione della LR 6/2008, il PFR è adottato dalla Giunta regionale, con propria deliberazione ed è pubblicato sul sito Internet della Regione, con avviso di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione. Chiunque vi abbia interesse può presentare osservazioni entro i successivi novanta giorni e la Regione avvia la concertazione con le associazioni di protezione ambientale, agricole e venatorie riconosciute a livello nazionale e maggiormente rappresentative sul territorio regionale e con i Distretti venatori. Il progetto di PFR può essere integrato e modificato a seguito delle attività di consultazione e concertazione e prosegue il suo iter di approvazione.

#### **2.4 Pianificazione faunistica**

##### **2.4.1 Determinazione del territorio agro-silvo-pastorale**

In osservanza al disposto della sentenza della Corte Costituzionale n. 165/2009 e ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della LR 6/2008, così come sostituito dall'articolo 48 della LR 13/2009, con successive deliberazioni del 11 febbraio 2010, n. 249 e del 2 settembre 2010, n. 1724, la Giunta regionale ha provveduto ad individuare il territorio della Regione Friuli Venezia Giulia incluso nella Zona faunistica delle Alpi.

Con DGR n. 228 del 20 febbraio 2011 si individua il territorio agro-silvo-pastorale (TASP) esterno al perimetro della Zona faunistica delle Alpi e gli Istituti di produzione della fauna selvatica.

#### Definizione e analisi del TASP vocato alla programmazione faunistica

Il TASP è definibile quale area utile alla fauna selvatica per vivere, nutrirsi e riprodursi; non comprende pertanto le aree urbanizzate, la rete stradale e ferroviaria, le acque superficiali faunisticamente improduttive.

La definizione del TASP e dei relativi criteri per la sua definizione e misurazione sono stabiliti con DGR n. 352 del 25 febbraio 2010.

#### **2.4.2 Zona Alpi e criteri per la sua definizione**

Nel territorio del FVG è stata individuata la Zona faunistica delle Alpi sulla base della zona biogeografica alpina e dei perimetri dei Distretti venatori esistenti ai sensi del comma 3, dell'articolo 10, della L. 157/1992. La parte restante della Regione è considerata zona di pianura.

I riferimenti legislativi sono i seguenti:

- DGR 11 febbraio 2011, n. 228 – L.R. 6/2008, articolo 2, comma 1, e articolo 8 bis. Individuazione del territorio agro-silvo-pastorale regionale non compreso nella Zona faunistica delle Alpi. Istituzione delle Oasi di Protezione e delle Zone di ripopolamento e cattura sul territorio non compreso nella Zona faunistica delle Alpi. Approvazione definitiva. (BUR n. SO7 del 23.02.2011);
- DGR 20 settembre 2012, n. 1624 – L.R. 6/2008, articolo 2, comma 1 e articolo 8 bis, comma 2. Istituzione delle Oasi di protezione e delle Zone di ripopolamento e cattura sul territorio della Zona faunistica delle Alpi. Individuazione del territorio agro-silvo-pastorale della Zona faunistica delle Alpi. Approvazione definitiva. (BUR n. 26 del 10.10.2012).

#### **2.5 Istituti di protezione, produzione e gestione della fauna**

Il PFR individua gli istituti per i quali è prevista la gestione faunistico-venatoria e quelli in cui l'attività venatoria è preclusa, secondo quanto disposto da norme regionali e nazionali strettamente legate alla gestione della attività venatoria.

Nello specifico, nell'ambito della predisposizione del PFR si è proceduto all'individuazione dei perimetri dei seguenti istituti:

- istituti dedicati alla gestione venatoria: Distretti venatori e Riserve di caccia destinati alla gestione programmata pubblica della caccia; Aziende venatorie e Zone cinofile destinate a gestione privata;
- istituti destinati alla produzione della fauna, in cui l'attività venatoria è preclusa: Oasi di protezione,

Zone di ripopolamento e cattura, Centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica e Zone di rifugio delle Riserve di caccia;

- istituti di protezione della fauna: aree naturali protette di cui alla LR n. 42/1996 (Parchi naturali regionali e Riserve naturali regionali) e Riserve naturali integrali;
- altre aree precluse all'attività venatoria: Proprietà regionali comprese nel patrimonio indisponibile e nel demanio forestale della Regione.

## **2.6 Specie di interesse prioritario per la gestione faunistica**

Il PFR al fine di orientare gli interventi di tutela e/o di gestione della fauna omeoterma presente nel territorio, ovvero azioni di monitoraggio e/o progetti di ricerca verso specie di interesse prioritario nel contesto territoriale e ambientale regionale, ha definito e applicato la definizione di un elenco di specie di Uccelli e Mammiferi caratterizzate dalle seguenti prerogative:

### Uccelli

Nel PFR sono riportate le specie di Uccelli presenti sul territorio regionale suddivise in ordine sistematico. Per ciascuna specie vi è una breve descrizione circa lo stato di conservazione delle specie e dei relativi habitat, mentre per quelle di interesse gestionale maggiormente rilevante sono riportati anche ulteriori approfondimenti come ad esempio misure volte al miglioramento dello stato faunistico e dell'habitat, alla prevenzione dei danni, allo svolgimento dei monitoraggi.

### Mammiferi

Per ciascuna specie di mammiferi considerata vi è una breve descrizione circa lo stato di conservazione della specie e dei relativi habitat, seguita da indicazioni gestionali maggiormente dettagliate per le specie oggetto di prelievo venatorio.

Nel RA viene riportata la Check-list della fauna selvatica omeoterma della Regione Friuli Venezia Giulia.

## **2.7 Componenti della gestione faunistica**

Nel RA sono analizzate le proposte relative alla pianificazione della gestione faunistica del territorio regionale presenti nel PFR, con la definizione delle consistenze obiettivo (NO) relative a specie di interesse gestionale quali Camoscio, Capriolo, Cervo, Cinghiale e Lepre bruna europea per il quinquennio 2015-2019; i censimenti, i piani di prelievo, l'analisi degli abbattimenti, l'analisi della pressione venatoria.

## **2.8 Criteri per la differenziazione del prelievo venatorio relativo alla selvaggina "pronta caccia" rispetto alla fauna selvatica**

I ripopolamenti sono intesi come immissioni di animali in zone ove la specie è già presente in misura variabile, con il fine di incrementare il numero di individui.

La "pronta caccia", intesa come pratica volta ad una fruizione venatoria svincolata dalla reale capacità produttiva di specie animali autoctone cacciabili, può influenzare negativamente lo sviluppo e la consistenza di dette popolazioni. Pertanto, al di fuori degli istituti destinati ad ospitare questo tipo di attività, si rende almeno necessario migliorare l'equilibrio tra produttività naturale e prelievo venatorio,

attraverso una razionale programmazione dei ripopolamenti ed un contenimento delle immissioni in stagione venatoria.

Nel RA sono analizzati i criteri individuati dal PFR per:

1. Individuazione delle specie oggetto di prelievo "pronta caccia";
2. Individuazione delle modalità per il prelievo "pronta caccia" nei vari Istituti di gestione.

## **2.9 Il controllo dei risultati del PVD**

Il Piano venatorio distrettuale (PVD) è l'atto di programmazione venatoria che esplica sul territorio di ciascun Distretto venatorio, strategie e obiettivi del PFR (articolo 13, L.R. 6/2008).

Ai sensi dell'articolo 21, della medesima L.R., l'Amministrazione regionale provvede a verificare i risultati di gestione del PVD, il rispetto degli obiettivi prefissati dal PFR e dal PVD e le prescrizioni contenute nella deliberazione della Giunta regionale di adozione del PVD. Tali verifiche avvengono con frequenza almeno biennale.

Al capitolo 14 del PFR sono fornite indicazioni per l'effettuazione delle verifiche previste dalla legge. Al fine di rendere possibile ed agevole tale attività, vengono indicati altresì le modalità di raccolta e trasmissione dei dati e la relativa modulistica di riferimento.

La verifica dell'attività venatoria si fonda sull'analisi dei dati relativi ai censimenti ed agli abbattimenti in rapporto alla prioritaria esigenza della tutela della fauna mediante il perseguimento degli obiettivi faunistici prefissati ed indicati al capitolo 8 del PFR e nei relativi allegati (allegato 3/5 Sintesi obiettivi gestionali e allegato 4/5 Modulistica).

## **2.10 Criteri per la disciplina del prelievo di selezione degli Ungulati al di fuori dei periodi e degli orari di cui alla legge n. 157/1992**

La caccia di selezione agli Ungulati è la tipologia di prelievo venatorio che consente al cacciatore di operare una scelta precisa del capo da abbattere. A fronte di accurati censimenti e stime viene redatto un piano di prelievo diviso per classi di sesso e di età finalizzato al raggiungimento di determinati e predefiniti obiettivi gestionali.

Generalmente tali obiettivi riguardano il mantenimento o il raggiungimento della densità e della struttura prefissata in una popolazione selvatica.

La caccia di selezione, come disciplinata dalla L.R. 14/1987, non prevede generalmente l'utilizzo del cane per l'individuazione della fauna, fa eccezione il cane da traccia per il recupero degli Ungulati feriti e per la girata al Cinghiale. Inoltre la caccia di selezione comporta la necessità di disporre di periodi temporali adeguati per operare la scelta del capo da abbattere, in genere più ampi, per calendario e orario, rispetto a quelli definiti dalla L. 157/1992.

Orari e periodi sono quindi individuati sulla base della contattabilità visiva degli Ungulati che ovviamente è strettamente legata alla biologia ed etologia delle singole specie.

Le indicazioni previste nel PFR fissano i criteri per la disciplina del prelievo di selezione agli Ungulati, ed indicano, nei limiti dell'attuale quadro legislativo vigente, il possibile adeguamento degli strumenti di attuazione delle leggi di settore.

### **2.11 Criteri per la costituzione e rinnovo di Aziende faunistico-venatorie, Aziende agri-turistico-venatorie e zone cinofile e per lo svolgimento di prove e gare cinofile**

Il PFR determina i criteri per la costituzione degli Istituti di gestione menzionati e lo svolgimento di prove e gare cinofile ai sensi dell'articolo 8, comma 3, lettera h), della L.R. 6/2008.

La Provincia autorizza, previo parere dell'Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale (ISPRA), l'istituzione di Aziende faunistico-venatorie; autorizza inoltre l'istituzione di Aziende agri-turistico-venatorie e di zone cinofile per l'addestramento, l'allenamento, le prove cinofile e le gare per cani da caccia, nel rispetto dei criteri indicati dal PFR. Alla Provincia compete inoltre l'autorizzazione per lo svolgimento di gare e prove cinofile sul territorio delle Riserve di caccia sempre nel rispetto dei criteri riportati nel PFR.

### **2.12 Criteri per la predisposizione e l'adozione dei piani venatori distrettuali, strategie e obiettivi faunistici**

Nel PFR sono indicati i requisiti previsti per la redazione del Piano venatorio distrettuale (PVD) per l'attuazione di strategie e obiettivi del PFR sul territorio di ciascun Distretto venatorio.

Il PVD disciplina esclusivamente la gestione della fauna oggetto di fruizione venatoria e valuta l'incidenza dell'attività venatoria e cinofila sui siti della Rete Natura 2000.

Nel RA sono analizzati inoltre i seguenti criteri individuati dal PFR:

- Criteri per l'effettuazione dell'analisi faunistica del distretto venatorio
- Criteri per l'individuazione degli obiettivi faunistici e venatori
- Criteri per la definizione dei programmi di immissione della fauna
- Criteri per la predisposizione del programma di miglioramento ambientale
- Criteri generali per la formazione dei piani di prelievo
- Criteri per la formazione dei Piani di prelievo degli Ungulati
- Criteri per la formazione dei Piani di prelievo del Cinghiale
- Criteri per la formazione dei Piani di prelievo dei Galliformi alpini
- Criteri per la formazione dei Piani di prelievo dei Galliformi di pianura
- Criteri per la formazione dei Piani di prelievo della Lepre bruna europea
- Criteri per la formazione dei Piani di prelievo del Coniglio selvatico
- Criteri per la formazione dei Piani di prelievo della Volpe rossa
- Cinofilia (ZAC, cani da traccia, censimenti con cani da ferma)

### **2.13 Interventi di riqualificazione faunistica**

Nel RA sono annoverati i progetti di riqualificazione faunistica condotti dalle Strutture regionali di competenza, in particolare la realizzazione di progetti comunitari, studi e monitoraggi, l'espressione di pareri tecnico-scientifici, proposte di interventi per migliorare lo stato faunistico e ambientale o per

mitigare l'impatto provocato dalla fauna selvatica.

Inoltre sono riportate le metodologie e i criteri per la conduzione delle operazioni di reintroduzione, ripopolamento e introduzione.

#### **2.14 Interventi di riqualificazione ambientale**

Il PFR prevede linee guida per la predisposizione dei programmi di miglioramento ambientale nei seguenti aspetti:

- indicazioni riferite alle singole specie contenute nei capitoli 6 e 7 del PFR;
- programma di conservazione, ripristino e miglioramento ambientale al fine di garantire l'obiettivo del miglioramento ambientale e faunistico delle Aziende faunistico-venatorie nei criteri per la costituzione e rinnovo (capitolo 13 del PFR);
- individuazione dei criteri per la predisposizione del programma di miglioramento ambientale all'interno dei Piani venatori distrettuali come riportati al paragrafo 11.7 del PFR.

Al fine di realizzare i programmi di miglioramento ambientale le Riserve di caccia possono accedere al Fondo provinciale di cui all'articolo 10 della L.R. 6/2008 (fondo per il miglioramento ambientale e per la copertura rischi). Ulteriori opportunità di finanziamento sono offerte dal Programma di Sviluppo Rurale (PSR) come indicato nel RA.

#### **2.15 Danni causati dalla fauna selvatica**

Le modalità di indennizzo dei danni causati dalla fauna selvatica alle coltivazioni sono attualmente stabilite, a livello legislativo, dalla L. 157/1992, dalla L.R. 6/2008 e relativi regolamenti attuativi.

La L.R. 6/2008 prevede nell'ambito dei criteri per la determinazione e l'indennizzo dei danni arrecati da fauna selvatica all'agricoltura, al patrimonio zootecnico, ai veicoli, alle opere approntate sui terreni coltivati e a pascolo, i seguenti regolamenti attuativi:

- D.P.Reg.15 maggio 2009 n. 128 *Regolamento per la concessione di contributi per le opere di prevenzione e per l'indennizzo dei danni arrecati al patrimonio zootecnico, alle colture e ai beni utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola o di allevamento dalle specie Orso bruno, Lince e Lupo, in esecuzione dell'articolo 39, comma 1, lettera b), della legge regionale 6 marzo 2008, n. 6.*
- D.P.Reg. 23 novembre 2010 n. 253 *Regolamento recante criteri di ripartizione tra le Province del Fondo per il miglioramento ambientale e per la copertura rischi, in esecuzione degli articoli 10, comma 3, e 39, comma 1, lettera a), della legge regionale 6 marzo 2008, n. 6.*

Nel RA sono indicati i criteri per la determinazione dell'indennizzo per i danni e sono analizzati i dati riferiti ai danni causati dalla fauna selvatica.

#### **2.16 Controllo delle specie dannose e/o problematiche**

I dettagli tecnici e operativi di tali interventi per singole specie sono contenuti nei capitoli 6 e 7 del PFR, ove sono indicate le misure volte alla prevenzione del danno oltre che ai criteri per il rilascio dei provvedimenti in deroga; si ribadisce che, per quanto riguarda il controllo di specie ritenute



dannose/problematiche, risulta evidente come qualsiasi intervento debba essere definito solo dopo un'attenta valutazione del rapporto tra il valore conservazionistico-scientifico della specie interessata, le sue caratteristiche biologiche e la natura e l'entità del danno arrecato.

### **2.17 Organizzazione della vigilanza**

La vigilanza venatoria è affidata alle Province, ferme restando le competenze del Corpo forestale regionale; tale funzione riveste una importanza fondamentale nel contesto di una efficiente gestione faunistica. In particolare assume elevata valenza l'attività coordinata degli organi preposti nel ruolo rivolto alla sorveglianza e la protezione della fauna (prevenzione e repressione del bracconaggio).

Inoltre anche il supporto tecnico nell'ambito delle attività prettamente di gestione faunistica (censimenti, monitoraggi ecc.) assume particolare valenza per l'assidua frequentazione del territorio anche a scopo deterrente.

Al fine di assicurare l'esercizio unitario delle funzioni di vigilanza ambientale, forestale, ittica e venatoria e di potenziare gli interventi di salvaguardia e controllo del territorio si rimarca la necessità di istituire il corpo unico di vigilanza ambientale (articolo 36, L.R. 6/2008).

Nel RA sono riportati i dati dei rapporti sull'attività di vigilanza ai sensi degli articoli 33 e 35, commi 4 e 5, L. 157/1992, per gli anni 2011 e 2012 trasmessi dalla Regione FVG al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.

### **3. ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE, CARATTERISTICHE AMBIENTALI, CULTURALI E PAESAGGISTICHE DELLA REGIONE, PROBLEMI AMBIENTALI ESISTENTI, EVOLUZIONE PROBABILE IN ASSENZA DEL PFR**

Nel RA sono riportate le informazioni sullo stato dell'ambiente in ambito regionale, suddivise in quattro settori di riferimento:

- Risorse ambientali primarie: risorse idriche, aria, suolo e sottosuolo, paesaggio, ecosistemi, aspetti naturalistici;
- Infrastrutture: modelli insediativi, mobilità;
- Attività antropiche: agricoltura e foreste, industria e commercio, turismo;
- Fattori di interferenza: agenti fisici, energia, rifiuti.

#### **3.1 Probabile evoluzione dell'ambiente senza l'attuazione del PFR**

La normativa di riferimento per la VAS e per la redazione del Rapporto Ambientale prevede che, oltre alla caratterizzazione dello stato di fatto dell'ambiente, sia fornita una previsione inerente la probabile evoluzione e i possibili cambiamenti che interesserebbero i comparti ambientali in assenza dell'attuazione delle scelte pianificatorie del PFR.

Il PFR individua gli istituti per i quali è prevista la gestione faunistico-venatoria e quelli in cui l'attività venatoria è preclusa, secondo quanto disposto da norme regionali e nazionali strettamente legate alla gestione della attività venatoria. In assenza dell'attuazione del PFR verrebbe meno la periodica revisione delle zone di produzione della fauna le quali, nel tempo, potrebbero non risultare più idonee per le finalità per le quali sono state istituite; in mancanza di una revisione delle zone a divieto di caccia, infatti, non si terrebbe più conto dei cambiamenti che intervengono sul territorio con il conseguente rischio di perdita delle caratteristiche di vocazionalità verso la fauna selvatica.

Per quanto concerne la definizione dei criteri per la determinazione del risarcimento dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole, si ritiene che in assenza di Piano, e quindi senza un'azione progettuale di prevenzione e gestionale adeguata, si accentuerebbero le problematiche connesse alle interazioni tra la fauna selvatica e le attività antropiche, con particolare riferimento alle attività agricole, tenuto conto che molte delle specie considerate problematiche hanno fatto registrare negli ultimi anni un incremento numerico; le conseguenze ipotizzabili di un aggravamento dei danni provocati dalla fauna selvatica possono essere molteplici, senza considerare l'incremento dei costi economici da sostenere per il risarcimento di tali danni dovuto ai cittadini, che rappresenta un capitolo di spesa rilevante nel bilancio regionale, tema particolarmente sentito dall'opinione pubblica anche a causa della fase di crisi economica che tutta la società sta attraversando e non risparmia alcun settore economico, imponendo una forzata razionalizzazione delle risorse.

Un'ulteriore conseguenza della mancata attuazione del Piano, riguarda gli habitat vocati per le specie cacciabili e, più in generale, per la fauna selvatica. L'incremento dell'antropizzazione e dello sviluppo delle infrastrutture connesse ha comportato un incremento nel consumo di suolo e una riduzione

dell'estensione degli habitat naturali e seminaturali vocati per le specie animali in genere, comprese quelle di interesse venatorio. Nel contempo, la presenza dell'uomo e la pressione esercitata dalle diverse attività svolte sul territorio (agricoltura, industria, attività estrattive ecc.) hanno portato ad una frammentazione dell'ecosistema, alla quale corrisponde una perdita di estensione degli habitat naturali e una condizione di isolamento delle popolazioni all'interno dei frammenti residui. Dal momento che la pianificazione faunistica prevede anche azioni volte alla conservazione degli habitat e al miglioramento ambientale (ad esempio tramite la definizione dei criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi), può svolgere un ruolo importante nel limitare l'ulteriore frammentazione degli ecosistemi naturali residui. In assenza di nuove strategie elaborate attraverso il PFR, la situazione attuale si manterrebbe stabile, seguendo l'andamento dettato dalle altre variabili agenti sul territorio quali l'urbanizzazione e le attività agricole, o potrebbe anche risentirne in senso negativo, con un incremento della frammentazione degli habitat e una conseguente minore vocazionalità degli stessi per la fauna.

L'attuazione del Piano, grazie all'individuazione di aree oggetto di miglioramento ambientale finalizzato al mantenimento di un buon grado di diversità sul territorio, può inoltre contribuire a contrastare l'attuale tendenza evolutiva ad un progressivo, seppur lento, incremento della banalizzazione degli habitat, riscontrabile soprattutto nelle aree pianiziali della Regione.

Infine, dal momento che il Piano si propone di migliorare e aggiornare le conoscenze relative allo status delle specie di fauna selvatica presenti sul territorio, con la finalità di perseguire un prelievo sostenibile, il rischio della sua non attuazione porterebbe ad una destrutturazione delle popolazioni di fauna stanziale ed in particolare degli Ungulati dovuta a valutazioni errate, non basate sulla reale consistenza delle popolazioni presenti sul territorio, ripercuotendosi anche a livello di danni alle attività antropiche.

#### 4. ANALISI DELLA COERENZA INTERNA

L'analisi della coerenza interna consiste nella verifica della congruità degli obiettivi generali del PFR rispetto alle azioni programmate; essa evidenzia come ciascun obiettivo che l'Amministrazione si è posta di raggiungere attraverso il PFR è attuato da almeno una delle azioni di cui il Piano si compone.

La valutazione è sintetizzata nella seguente tabella.

**Tab. 4.1 - Matrice di coerenza interna**

Azioni	Coerenza Obiettivi generali del PFR	
	Tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità	Gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio
Interventi di miglioramento ambientale e faunistico	●●	●●
Individuazione e monitoraggio del TASP	●	●●
Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione	●●	●●
Istituti di protezione della fauna	●●	●
Istituti destinati alla produzione della fauna	●●	●●
Aziende faunistico-venatorie	●●	●●
Aziende agri-turistico-venatorie	=	●
Zone cinofile	=	●
Addestramento e allenamento cani da caccia	=	●
Controllo fauna	=	●
Rimborso e prevenzione danni da fauna	=	=
Provvedimenti di deroga art. 9 Dir. Uccelli	=	=
Immissioni a scopo ripopolamento	●	●
Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	=	=
Foraggiamento anatidi	=	=
Foraggiamento ungulati	=	=
Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo	=	=
Caccia agli acquatici migratori	=	●
Caccia tradizionale agli ungulati	=	●
Caccia tradizionale ai galliformi alpini	=	●
Monitoraggi e programmi di conservazione fauna in difficoltà	●●	●

**Legenda** ● Coerente ●● Molto coerente = parzialmente coerente o indifferente

## **5. ANALISI DI COERENZA ESTERNA E OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE PERTINENTI AL PFR**

L'analisi della coerenza esterna consiste nella verifica della congruità degli obiettivi generali del PFR rispetto al quadro normativo e programmatico nel quale la pianificazione faunistica si inserisce. Secondo quanto stabilito dalla Direttiva 2001/42/CE, nel Rapporto Ambientale devono inoltre essere indicati gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o nazionale, pertinenti al PFR e il modo in cui tali obiettivi sono condivisi dal Piano stesso.

A tal fine, l'analisi della coerenza, che accompagna lo svolgimento dell'intero processo di Valutazione Ambientale, assume un ruolo decisivo nel consolidamento degli obiettivi generali, nella definizione delle azioni proposte per il loro conseguimento, e nella valutazione della congruità del PFR rispetto al contesto di pianificazione, programmatico e normativo nel quale esso si inserisce.

In particolare, questo tipo di analisi valuta la compatibilità del PFR rispetto sia a documenti redatti da differenti livelli di governo e ad un ambito territoriale più vasto o più limitato (internazionale-comunitario, nazionale, regionale, locale), sia a documenti prodotti dal medesimo livello di governo (stesso Ente o altri Enti) e quindi riferiti allo stesso ambito territoriale (Regione FVG). La finalità dell'analisi di coerenza verticale è quella di garantire la completa coerenza tra obiettivi e strategie del PFR e obiettivi di sostenibilità e protezione ambientale previsti a tutti i livelli di pianificazione/programmazione, in modo da escludere l'esistenza di eventuali conflittualità; l'analisi di coerenza orizzontale consente invece di verificare la possibilità di coesistenza di strategie differenti sullo stesso territorio, e di individuare eventuali sinergie positive o negative da valorizzare o eliminare.

L'analisi di coerenza esterna del PFR è stata suddivisa in due parti, distinguendo, per semplicità espositiva, i piani e i programmi che possono interessare la pianificazione faunistica a livello regionale, dagli obiettivi di protezione ambientale previsti, soprattutto in ambito normativo, a diversi livelli di governo; l'analisi di coerenza esterna è stata pertanto strutturata come segue:

- analisi di compatibilità con la pianificazione e la programmazione vigenti;
- analisi di compatibilità con gli obiettivi di protezione ambientale.

### **5.1 Compatibilità del PFR con la pianificazione e la programmazione vigenti**

Il PFR, strumento adottato ai fini della gestione del patrimonio faunistico, non può prescindere dal confrontarsi con altri strumenti di pianificazione e programmazione vigenti a livello regionale. Questo processo di confronto fornisce indicazioni su vincoli e indirizzi esistenti, al fine di assicurare che sia verificata una coerenza di obiettivi e finalità del PFR con essi, e permette di identificare eventuali nuove aree di tutela del territorio per la conservazione della fauna.

Ai fini dell'analisi di coerenza sono stati considerati gli strumenti di pianificazione e programmazione regionale e provinciale in materia ambientale che possono avere attinenza con la pianificazione faunistica.

I documenti e gli aspetti che sono stati presi in esame sono i seguenti:

- Piano di Governo di Territorio (PGT);

- Piano Paesaggistico Regionale (PPR);
- Programma di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Friuli Venezia Giulia;
- Piano Forestale Regionale;
- Piani di gestione e misure di conservazione delle Aree Protette e dei siti della Rete Natura 2000.

**Tab. 5.1 - Matrice di coerenza esterna orizzontale del PFR con altri Piani-Programmi**

Piani-Programmi	Coerenza Obiettivi generali del PFR	
	Tutela, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità	conservazione, e Gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio
<b>PIANIFICAZIONE/PROGRAMMAZIONE</b>		
<b>Ambito Regionale</b>		
Piano di Governo del Territorio (PGT)	●	●
Rete Ecologica Regionale (RER)	●	●
Programma di Sviluppo Rurale (PSR)	●	●
Piano Paesaggistico Regionale (PPR)	●	●
Piano Forestale Regionale	●	=
Piani delle aree protette e dei Siti della Rete Natura 2000	●●	●

**Legenda** ● Coerente ●● Molto coerente = parzialmente coerente o indifferente

## 5.2 Compatibilità del PFR con gli obiettivi di protezione ambientale

Gli obiettivi generali perseguiti dal PFR possono essere individuati nei seguenti punti:

- 1) conservazione della fauna selvatica nel territorio regionale attraverso azioni di tutela e di gestione;
- 2) realizzazione di un prelievo venatorio impostato in modo biologicamente corretto e, conseguentemente, inteso come prelievo commisurato rispetto a un patrimonio faunistico di entità stimata per quanto concerne le specie stanziali.

In tal senso, il PFR redatto risulta coerente con quanto previsto da leggi e regolamenti stilati in ambito internazionale e nazionale, a proposito di tutela delle risorse naturali e patrimonio faunistico. Queste norme riguardano l'ambiente e il territorio in senso più ampio, traducendosi in una serie di vincoli per la pianificazione territoriale, in conformità dei quali è stato redatto il PFR.

Di seguito sono elencati tali vincoli che, a vari livelli di governo, individuano specifici obiettivi di protezione ambientale, condivisi dal PFR.

**Tab. 5.2 - Matrice di coerenza esterna verticale del PFR con normativa ambientale**

Normativa	Coerenza Obiettivi generali del PFR	
	Tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità	Gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio
<b>OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE</b>		
<b>Ambito internazionale</b>		
Convenzione di Parigi del 18 ottobre 1950 finalizzata alla protezione degli uccelli	•	•
Convenzione di Ramsar del 2 febbraio 1971 finalizzata alla tutela delle zone umide di importanza internazionale	•	•
Convenzione di Bonn del 23 giugno 1979 finalizzata alla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica	•	•
Convenzione di Berna del 19 settembre 1979 finalizzata alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa	•	•
Convenzione per la protezione delle Alpi di Salisburgo del 7 novembre 1991 finalizzata alla salvaguardia e allo sviluppo sostenibile dell'ecosistema alpino.	=	=
Convenzione di Rio de Janeiro del 5 giugno 1992 finalizzata alla tutela della biodiversità	•	=
Accordo sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia		
<b>Ambito comunitario</b>		
Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici	•	•
Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche	•	•
Decisione 1600/2002/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 luglio 2002 che istituisce il Sesto programma comunitario di azione in materia di ambiente.	•	•
Regolamento (UE) n. 1143/2014		
<b>Ambito nazionale</b>		
Legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"	••	••
DPR 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche	•	•
D.M. 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)	••	•
Strategia Nazionale per la Biodiversità		
<b>Ambito regionale</b>		
Legge regionale 19 dicembre 1986, n. 56 "Norme in materia di caccia, di allevamento di selvaggina, di tassidermia, nonché di pesca in acque interne"	•	•
Legge regionale 15 maggio 1987, n. 14 "Disciplina dell'esercizio della caccia di selezione per particolari prelievi di fauna selvatica"	•	••
Legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 "Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali"	•	•
Legge regionale 14 giugno 2007 n. 14 "Disposizioni per	•	•

l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione degli articoli 4, 5 e 9 della direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici in conformità al parere motivato della Commissione delle Comunità europee C(2006) 2683 del 28 giugno 2006 e della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Legge comunitaria 2006)"		
Legge regionale 6 marzo 2008, n. 6 "Disposizioni per la programmazione faunistica e per l'esercizio dell'attività venatoria"	•	•
Legge regionale 21 luglio 2008, n. 7 "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 2006/123/CE, 92/43/CEE, 79/409/CEE, 2006/54/CE e del regolamento (CE) n. 1083/2006 (Legge comunitaria 2007)"	•	•

**Legenda** • Coerente ●● Molto coerente = parzialmente coerente o indifferente



## **6. POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI DEL PFR SULL'AMBIENTE**

### **6.1 Stima dei possibili impatti significativi del PFR sull'ambiente**

La finalità principale del Rapporto ambientale è quella di identificare, descrivere e valutare i possibili effetti significativi sull'ambiente determinati dall'attuazione degli interventi pianificatori proposti dal PFR. Come specificato nell'allegato I della Direttiva 2001/42/CE, devono essere valutati i possibili effetti significativi sull'ambiente.

#### **6.1.1 Individuazione dei possibili impatti significativi**

Il PFR, o meglio azioni, interventi, misure oppure politiche gestionali in esso previste, possono avere effetti indiretti e cumulativi sulle componenti ambientali non direttamente coinvolte dal Piano al fine dell'elaborazione delle strategie di conservazione e gestione della fauna selvatica.

L'analisi che segue individua i fattori perturbativi indesiderati, conseguenti ad azioni di Piano, che possono generare interazioni non desiderate con le componenti ambientali. Di seguito è riportata la matrice di individuazione degli effetti significativi riscontrati secondo la seguente Legenda:

##### Stima degli effetti

**D** Effetto diretto: l'attività ha effetti diretti sull'obiettivo di sostenibilità ambientale

**I** Effetto indiretto: l'attività ha effetti indiretti sull'obiettivo di sostenibilità ambientale

●● L'azione contribuisce in maniera positiva al raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale

● L'azione potrebbe contribuire positivamente al raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale

= L'azione non ha relazione con il raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale o effetti non significativi

- L'azione potrebbe contribuire in maniera negativa al raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale

-- L'azione contribuisce in maniera negativa al raggiungimento dell'obiettivo di sostenibilità ambientale

##### Descrizione degli Impatti potenziali

##### Scala

**R** Regionale: l'impatto dell'attività ha ricadute a scala regionale o a più ampia scala

**Pr** Provinciale: l'impatto dell'attività ha ricadute a scala provinciale

**Lo** Locale: l'impatto dell'attività ha ricadute a scala locale

##### Frequenza/durata

++ L'impatto dell'attività ha frequenza costante oppure di lunga durata o permanente

+ L'impatto dell'attività è occasionale o di breve termine

##### Reversibilità

>Reversibile: l'impatto dell'attività scompare quando termina l'azione o in un tempo finito dall'interruzione dell'azione

< Irreversibile: l'impatto dell'attività è irreversibile ed è impossibile ripristinare le condizioni iniziali

##### Probabilità di accadimento

↑ Alta: l'impatto dell'attività è altamente probabile

↓ Bassa: l'impatto dell'attività è poco probabile

**Tab. 6.1 - Effetti potenziali del PFR sulla biodiversità**

<b>Biodiversità</b>				
<b>Obiettivi del PFR</b>	Tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità		Gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio	
<b>Azioni</b>	<b>Effetto</b>	<b>Descrizione</b>	<b>Effetto</b>	<b>Descrizione</b>
Interventi di miglioramento ambientale e faunistico	●●	<b>D Lo + &gt; ↑</b>	●●	<b>D Lo + &gt; ↑</b>
Individuazione e monitoraggio del TASP	●	<b>D R ++ &gt; ↑</b>	●●	<b>D R ++ &gt; ↑</b>
Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione	●	<b>D R ++ &gt; ↑</b>	●●	<b>D R ++ &gt; ↑</b>
Istituti di protezione della fauna	●●	<b>D R ++ &gt; ↑</b>	●●	<b>D R ++ &gt; ↑</b>
Istituti destinati alla produzione della fauna	●●	<b>D R ++ &gt; ↑</b>	●●	<b>D R ++ &gt; ↑</b>
Aziende faunistico-venatorie	●●	<b>D Lo ++ &gt; ↑</b>	●	<b>D Lo ++ &gt; ↑</b>
Aziende agri-turistico-venatorie	-	<b>D Lo + &gt; ↑</b>	-	<b>D Lo + &gt; ↓</b>
Zone cinofile	-	<b>D Lo + &gt; ↑</b>	=	
Addestramento e allenamento cani da caccia	-	<b>D Lo + &gt; ↓</b>	●	<b>D Lo + &gt; ↑</b>
Controllo fauna	●●	<b>I R D Pr ++ &gt; ↑</b>	●●	<b>I R D Pr ++ &gt; ↑</b>
Rimborso e prevenzione danni da fauna	●●	<b>D R ++ &gt; ↓</b>	●●	<b>I R D Pr ++ ↓</b>
Provvedimenti di deroga art. 9 Dir. Uccelli	=		=	
Immissioni a scopo ripopolamento	-	<b>D Lo + &gt; ↑</b>	●	<b>D R ++ &gt; ↑</b>
Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	-	<b>D R ++ &gt; ↑</b>	-	<b>D R ++ &gt; ↑</b>
Foraggiamento anatidi	-	<b>D R ++ &gt; ↓</b>	-	<b>D R ++ &gt; ↓</b>
Foraggiamento ungulati	-	<b>D R ++ &gt; ↓</b>	-	<b>D R ++ &gt; ↓</b>
Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo	--	<b>I R D Lo ++ &gt; ↑</b>	-	<b>I R D Lo ++ &gt; ↑</b>
Caccia agli acquatici migratori	--	<b>D R ++ &gt; ↑</b>	--	<b>D R ++ &gt; ↑</b>
Caccia tradizionale agli ungulati	-	<b>D R ++ &gt; ↑</b>	-	<b>D R ++ &gt; ↑</b>
Caccia tradizionale ai galliformi alpini	-	<b>D R ++ &gt; ↑</b>	-	<b>D R ++ &gt; ↑</b>
Monitoraggi e programmi di conservazione fauna in difficoltà	●●	<b>D R ++ &gt; ↑</b>	●●	<b>D R ++ &gt; ↑</b>

**Tab. 6.2 - Effetti potenziali del PFR sulla salute umana**

<b>Aspetti di sanità pubblica</b>		
<b>Obiettivi del PFR</b>	<b>Riduzione delle problematiche sanitarie legate alla fauna</b>	
<b>Azioni</b>	<b>Effetto</b>	<b>Descrizione</b>
Interventi di miglioramento ambientale e faunistico	=	
Individuazione e monitoraggio del TASP	=	
Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione	●	<b>I R ++ &gt; ↓</b>
Istituti di protezione della fauna	=	
Istituti destinati alla produzione della fauna	=	
Aziende faunistico-venatorie	=	
Aziende agri-turistico-venatorie	-	<b>I Lo ++ &gt; ↓</b>
Zone cinofile	-	<b>I Lo ++ &gt; ↓</b>
Addestramento e allenamento cani da caccia	=	
Controllo fauna	●●	<b>I R D Pr ++ &gt; ↓</b>
Rimborso e prevenzione danni da fauna	●	<b>I R D Pr ++ &gt; ↓</b>
Provvedimenti di deroga art. 9 Dir. Uccelli	=	
Immissioni a scopo ripopolamento	-	<b>D Lo + &gt; ↑</b>
Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	-	<b>D R ++ &gt; ↑</b>
Foraggiamento anatidi	=	
Foraggiamento ungulati	=	
Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo	--	<b>I R D Lo ++ &gt; ↑</b>
Caccia agli acquatici migratori	=	
Caccia tradizionale agli ungulati	=	
Caccia tradizionale ai galliformi alpini	=	
Monitoraggi e programmi di conservazione fauna in difficoltà	●	<b>D Lo &gt; ↑</b>

**Tab. 6.3 - Effetti potenziali del PFR su aria, clima, suolo e acqua**

	Aria e Clima		Suolo		Acqua	
Obiettivi del PFR	/		Mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali		/	
Azioni	Effetto	Descrizione	Effetto	Descrizione	Effetto	Descrizione
Interventi di miglioramento ambientale e faunistico	=		●	<b>D R + &gt; ↑</b>	=	
Individuazione e monitoraggio del TASP	=		=		=	
Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione	=		●●	<b>D R ++ &gt; ↑</b>	=	
Istituti di protezione della fauna	=		●	<b>D Lo + &gt; ↓</b>	=	
Istituti destinati alla produzione della fauna	=		●	<b>D Lo + &gt; ↓</b>	=	
Aziende faunistico-venatorie	=		●	<b>D Lo + &gt; ↓</b>	=	
Aziende agri-turistico-venatorie	=		-	<b>D Lo + &gt; ↓</b>	=	
Zone cinofile	=		-	<b>D Lo + &gt; ↓</b>	=	
Addestramento/allevamento cani caccia	=		=		=	
Controllo fauna	=		●●	<b>D Pr ++ &gt; ↓</b>	=	
Rimborso e prevenzione danni da fauna	=		●●	<b>I Pr ++ &gt; ↓</b>	=	
Provvedimenti di deroga art. 9 Dir. Uccelli	=		=		=	
Immissioni a scopo ripopolamento	=		-	<b>I R + &gt; ↓</b>	=	
Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	=		-	<b>D R + &gt; ↓</b>	=	
Foraggiamento anatidi	=		=		=	
Foraggiamento ungulati	=		=		=	
Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo	=		=		=	
Caccia agli acquatici migratori	=		=		=	
Caccia tradizionale agli ungulati	=		=		=	
Caccia tradizionale ai galliformi alpini	=		=		=	
Monitoraggi e programmi di conservazione fauna in difficoltà	=		●	<b>D Pr + &gt; ↑</b>	=	

### **6.1.2 Descrizione dei possibili impatti significativi e misure di mitigazione previste**

Nelle pagine seguenti, ripercorrendo i contenuti del PFR, come suggerito dallo schema della matrice, sono discussi i possibili effetti significativi individuati per ciascuna azione, misura o obiettivo di gestione previsti dal progetto di PFR, nonché le misure di mitigazione previste.

Tra gli obiettivi di Piano vi è la gestione dell'attività venatoria che miri ad un prelievo sostenibile delle risorse faunistiche, basato sulla raccolta di valide informazioni scientifiche e mettendo in atto azioni di miglioramento ambientale volte ad incrementare le vocazionalità faunistiche del territorio regionale. Dal momento che la fauna è una risorsa rinnovabile, il prelievo venatorio risulta compatibile se effettuato entro il limite massimo di incremento naturale della specie oggetto di caccia, in particolare se le popolazioni sono correttamente strutturate ed in equilibrio con i rispettivi ecosistemi. Per tale motivo è indispensabile conoscere la consistenza, la struttura e l'evoluzione nel tempo della popolazione oggetto di caccia, nonché la capacità portante dell'habitat in cui una popolazione vive, prima che ne sia programmato il prelievo. La pianificazione di un prelievo basato sui principi di sostenibilità comporta effetti positivi sulla componente faunistica di interesse venatorio e, in generale, sulla biodiversità complessiva che caratterizza il territorio.

A tale proposito l'esigenza di tutela delle specie di interesse conservazionistico assume carattere prioritario nell'individuazione degli Istituti destinati alla produzione della fauna selvatica, dei siti e delle modalità di gestione faunistica nelle aree Natura 2000 che, ove l'attività venatoria è consentita, è appositamente regolata secondo i dettami delle Misure di conservazione e, ove previsto, dai Piani di gestione.

#### **6.1.2.1 Interventi di miglioramento ambientale e faunistico**

La presenza e il mantenimento della fauna selvatica sul territorio è strettamente correlata alla qualità e all'estensione degli habitat ad essa vocati; per tale motivo il PFR prevede una serie di misure finalizzate al loro miglioramento. Le misure proposte hanno quale oggetto d'intervento principale le aree agricole, che costituiscono la percentuale maggiore di Superficie Agro-Silvo-Pastorale in cui è possibile attuare interventi di miglioramento efficaci e ad effetto immediato.

Il PFR recepisce quanto indicato dal Piano di Sviluppo Rurale, strumento che prevede misure di incentivazione delle buone pratiche a fini di conservazione di habitat naturali, le quali hanno ricadute positive sulla fauna.

Gli interventi di miglioramento, tutela e ripristino ambientale comportano infine effetti positivi indiretti sul paesaggio, in relazione alla conservazione di elementi che fanno parte della componente di origine naturale dell'ecosistema.

#### **6.1.2.2 Individuazione e monitoraggio del TASP**

L'individuazione del territorio agro-silvo-pastorale vocato alla programmazione faunistica definisce gli indici di pressione venatoria attuabili nel contesto regionale; particolare importanza assume il contenimento della contrazione del TASP ai fini della tutela del paesaggio dai fattori di pressione legati all'urbanizzazione con accento particolare negli ambiti di pianura.

#### **6.1.2.4 Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione**

La definizione di obiettivi faunistici a fine quinquennio, al fine di determinare la capacità faunistica e il massimo prelievo sostenibile per le specie Camoscio, Capriolo, Cervo, Cinghiale e Lepre bruna europea per ciascun Istituto di gestione comporta valutazioni positive rispetto agli impatti che alcune specie (Cinghiale, Cervo e in determinati contesti Lepre bruna europea) possono avere sulle coltivazioni in atto, sul rinnovamento forestale (non nella situazione attuale del patrimonio boschivo della Regione ma probabilmente nel prossimo futuro per la gestione della specie Cervo) e sulla gestione attiva volta al mantenimento delle popolazioni, alla corretta struttura in base a sex ratio e classi di età, per specie di elevato pregio naturalistico soggette a improvvise e imprevedibili epidemie densità dipendenti (Camoscio e Lepre bruna europea), con effetti diretti anche su specie di interesse conservazionistico.

Ad esempio nel caso della gestione di epidemie quali la Rogna sarcoptica per il Camoscio, oltre al coinvolgimento degli organismi veterinari di competenza, la definizione di obiettivi gestionali per la specie oggetto di prelievo ha implicazioni anche su specie di interesse conservazionistico quali lo Stambecco, considerata la trasmissibilità interspecifica della patologia. La definizione di strategie, obiettivi faunistici e criteri per la predisposizione e l'adozione dei Piani venatori distrettuali si innesta in tale programmazione, con l'indicazione nel PFR delle linee di azione previste per la gestione della fauna cacciabile a livello di Distretto venatorio.

#### **6.1.2.4 Istituti di protezione della fauna**

I Parchi e le Riserve naturali regionali sono individuati ai sensi della legge regionale n. 42/1996. Altri Istituti di protezione ove è preclusa l'attività venatoria sono le Riserve naturali integrali gestite dallo Stato. Nel complesso in regione, circa 52.400 ha e 2.300 ha di TASP, rispettivamente in Zona Alpi e Zona di Pianura, sono interessati da tali Istituti di protezione.

Un parco naturale regionale è un sistema territoriale che, per valori naturali, scientifici, storico-culturali e paesaggistici di particolare interesse, è organizzato in modo unitario con le finalità di conservare l'ambiente naturale e le sue risorse, perseguire uno sviluppo sociale, economico e culturale e promuovere l'incremento della cultura naturalistica. Una riserva naturale regionale è invece un territorio caratterizzato da elevati contenuti naturali con principali finalità di conservazione degli stessi.

L'individuazione degli Istituti di protezione della fauna sul territorio regionale comporta potenziali effetti positivi significativi su tutte le componenti ambientali dell'ecosistema.

#### **6.1.2.5 Istituti destinati alla produzione della fauna**

In ottemperanza all'articolo 10 della legge n. 157/1992 che prevede di destinare una quota minima del 20% a protezione della fauna selvatica del TASP regionale non ricadente in zona Alpi e all'articolo 8 della legge regionale n. 6/2008, il PFR individua Oasi di protezione, Zone di ripopolamento e cattura, il Centro pubblico di riproduzione di fauna selvatica e Zone di rifugio delle Riserve di caccia. Nel complesso in regione, circa 30.000 ha e 53.000 ha di TASP, rispettivamente in Zona Alpi e Zona di Pianura, sono interessati da tali Istituti di produzione.

Le Oasi di Protezione sono istituite con la finalità di conservare gli habitat naturali e consentire il rifugio, la riproduzione e la sosta della fauna selvatica, stanziale e migratoria; in esse è vietata l'attività venatoria. Il PFR individua tali zone in base alla presenza di habitat idonei alla fauna di interesse venatorio e conservazionistico, al fine di mantenerli in un buono stato di conservazione e preservarli dal rischio di evoluzione verso ambienti con uno scarso valore di biodiversità. L'individuazione delle Oasi nella Zona Alpi mira soprattutto a garantire la tutela di aree vocate per la fauna stanziale montana. Alcune Oasi sono state individuate per preservare zone umide ritenute importanti quali siti di rifugio, sosta e riproduzione per la fauna acquatica e di palude per Anseriformi e Caradriformi. Anche in questo caso si vuole favorire in modo diretto la conservazione delle specie animali di interesse venatorio e conservazionistico. La localizzazione delle Oasi di Protezione sul territorio rispetta ed è concorde con la struttura della Rete ecologica regionale; le aree di tutela sono disposte in modo tale da poter assumere il ruolo di siti di rifugio in cui è preclusa la caccia. Le specie animali favorite dall'azione del PFR appartengono in particolare a quelle di interesse venatorio, ma la conservazione di ambienti ad elevata naturalità favorisce la presenza di tutta la fauna selvatica, sia stanziale che migratoria, e dunque anche delle specie di pregio naturalistico. L'individuazione di Oasi di Protezione sul territorio regionale comporta quindi potenziali effetti positivi significativi su tutte le componenti ambientali dell'ecosistema.

Le Zone di ripopolamento e cattura sono istituite con lo scopo di preservare gli habitat elettivi della fauna idonei allo sviluppo naturale della stessa, per favorire la produzione di fauna selvatica stanziale e la sosta e la riproduzione di quella migratoria, garantendo in tal modo l'irradiazione della fauna selvatica nei territori circostanti; in queste zone è preclusa l'attività venatoria. Gli interventi gestionali previsti convergono verso l'obiettivo primario di incremento delle popolazioni naturali di fauna d'interesse venatorio, in particolare per la Lepre bruna europea, affinché si verifichi una naturale diffusione sul territorio delle specie ed eventualmente possano essere effettuate catture a scopo di ripopolamento di altre aree. Le zone sono state individuate secondo i criteri individuati con DGR 351/2010, facendo ricadere la scelta sulle aree in grado di assolvere alla funzione di "serbatoi naturali". In materia di ripopolamenti, la strategia del PFR è quella di tendere a ridurre il ricorso a soggetti in cattività e disporre così di materiale selvatico, fermo restando che l'obiettivo ultimo è rappresentato da una situazione di autosostentamento della fauna all'interno delle Zone di Ripopolamento e Cattura. Gli interventi di rinaturalizzazione degli ambienti eventualmente effettuati in queste zone comportano anche effetti positivi sulla componente floristica; in tal modo si garantisce il mantenimento di un buon grado di biodiversità sul territorio. Analogamente a quanto riscontrato per le Oasi di Protezione, la tutela di habitat vocati per la fauna selvatica comporta il mantenimento sul territorio di aree che conferiscono variabilità al paesaggio e rivestono importanza dal punto di vista tradizionale e culturale.

Il Centro pubblico di riproduzione della fauna selvatica è destinato alla ricostituzione di popolazioni autoctone allo stato naturale, mentre le Zone di rifugio delle Riserve di caccia sono finalizzate alla salvaguardia del patrimonio faunistico stanziale e per la sosta della selvaggina migratoria.



Il rischio che gli Istituti destinati alla produzione della fauna selvatica menzionati possano avere effetti sulla dinamica di popolazione delle specie ivi presenti, sugli habitat delle aree interessate e provocare indirettamente danni alle coltivazioni attraverso l'incremento incontrollato delle specie tutelate al loro interno, è monitorato dalle attività di censimento, ripermetrazione, valutazione dei risultati a medio termine e con la possibilità di effettuare anche interventi diretti, quali attività di cattura e di prelievo in deroga.

#### **6.1.2.6 Aziende faunistico-venatorie e Aziende agri-turistico-venatorie**

Come indicato nel PFR, le aziende venatorie si suddividono in:

- faunistico-venatorie (AFV), senza fine di lucro, istituite per finalità di miglioramento ambientale e faunistico, a favore di uno o più proprietari o conduttori che conferiscono i loro terreni al fine di goderne l'utilizzo a scopo venatorio.
- agri-turistico-venatorie (AATV), istituite al fine di consentire un'integrazione del reddito delle imprese agricole.

Nel complesso in regione, circa 6.000 ha e 11.400 ha di TASP, rispettivamente in Zona Alpi e Zona di Pianura, sono interessati da AFV; mentre sono presenti solamente due AATV, entrambe in Zona di Pianura, per complessivi circa 200 ha.

Entrambe le tipologie di Aziende venatorie sono istituite e rinnovate previo parere dell'ISPRA. Inoltre l'autorizzazione delle AFV deve essere corredata da un programma di conservazione, ripristino e miglioramento ambientale al fine di garantire l'obiettivo del miglioramento ambientale e faunistico; gli utili di gestione faunistico-venatoria sono investiti in progetti di miglioramento ambientale. Il mancato raggiungimento degli obiettivi del programma costituisce elemento sufficiente a non consentire il rinnovo autorizzativo. Le AFV in pianura devono destinare almeno il 22% del TASP a spazi naturali permanenti, mentre in zona montana devono destinare almeno il 5% del territorio a prato ovvero a prato pascolo. Le pratiche agricole sono condotte con modalità tali (tempi e tecniche di sfalcio) da mitigare gli impatti sulle specie faunistiche in fase di riproduzione e, per l'aratura, al fine di garantire una copertura sufficiente durante il periodo invernale. Qualora interessino aree Natura 2000 l'autorità competente deve acquisire preventivamente al rilascio dell'autorizzazione, la verifica di significatività dell'incidenza dell'attività sul/i Sito/i Natura2000 interessati, ai sensi dell'art. 5, comma 8 del DPR 357/1997, recependo o verificando le eventuali prescrizioni in essa contenute.

Anche le AATV devono destinare almeno il 22% del TASP a spazi naturali permanenti e, in considerazione dei possibili impatti dell'attività sulla fauna locale, dovrebbero interessare preferibilmente aree a scarso rilievo faunistico. Sono pertanto istituite in zone a prevalente assetto agricolo caratterizzato da monoculture su ampie superfici e su terreni non interessati da siti Natura 2000, Oasi di protezione, Zone di ripopolamento e cattura, foreste demaniali e biotopi.

Nelle AFV non è ammessa la pratica del "pronta caccia" poiché, ai sensi dell'articolo 16 della L. 157/1992, non è consentito immettere o liberare fauna selvatica posteriormente alla data del 31 agosto.

Nelle AATV, istituite ai fini di impresa agricola, sono consentiti l'immissione e l'abbattimento per tutta la stagione venatoria di fauna selvatica di allevamento appartenente alle specie cacciabili (articolo 16, L. 157/1992 e articolo 23, comma 7, L.R. 6/2008). In tali Istituti l'attività è fondata completamente sull'abbattimento di fauna di allevamento. Tuttavia permane il divieto di cui all'articolo 12 del D.P.R. 357/1997 e all'articolo 59, comma 5 della L.R. 9/2007, relativo alle immissioni di Pernice rossa (*Alectoris rufa*) (specie non autoctona nel comprensorio regionale). Pertanto l'attività è ammessa per le specie Fagiano comune, Starna e Quaglia comune. Secondo le previsioni del PFR, l'attività di prelievo di fauna di allevamento potrà riguardare anche la specie Cinghiale, ma solo in presenza di adeguate recinzioni che evitino la fuoriuscita di esemplari potenzialmente non idonei sul piano genetico e sanitario.

Analizzando la localizzazione degli Istituti destinati alla produzione della fauna e aree precluse all'attività venatoria (Oasi, ZRC, ZR) e Istituti di gestione privati (precipuamente AFV, ma per alcuni aspetti di valenza ambientale anche le AATV, peraltro a diffusione molto limitata nel contesto regionale) e delle aree protette, emerge come nell'insieme, tali aree, vadano a costituire un reticolo di zone a disposizione della fauna selvatica per spostamenti dettati da esigenze comportamentali, in funzione della vicinanza tra di esse o grazie alla presenza di corridoi ecologici individuati dalla Rete ecologica regionale. Il PFR, quindi, delinea un contesto a scala regionale finalizzato a garantire la conservazione dell'avifauna e della teriofauna in genere, e non solo l'incremento delle popolazioni di interesse venatorio, predisponendo un sistema di aree soggette ad interventi propri della gestione faunistica che riduca la frammentazione ecosistemica.

#### **6.1.2.7 Zone cinofile**

Ai sensi dell'articolo 25, della legge regionale n. 6/2008, le Zone cinofile (ZC) per l'addestramento, l'allenamento, le prove e le gare per cani da caccia sono istituite alle seguenti condizioni:

- non interessino più del 2% del TASP di ciascuna Riserva di caccia;
- siano istituite su terreni disponibili e posti in continuità e contiguità tra loro;
- l'area interessata sia di scarso rilievo faunistico.

Inoltre la norma regionale prevede nelle ZC l'abbattimento per tutta l'annata venatoria esclusivamente di fauna di allevamento appartenente alle specie cacciabili e, conseguentemente il PFR non dà limitazioni al numero di capi immessi per le finalità di prelievo "pronta caccia".

Nel complesso in regione, circa 60 ha e 160 ha di TASP, rispettivamente in Zona Alpi e Zona di Pianura, sono interessati da ZC.

I possibili impatti legati all'attività svolta nelle ZC sono riconducibili essenzialmente al disturbo alla fauna non oggetto di caccia soprattutto durante il periodo riproduttivo (in particolare specie di uccelli, anche di interesse comunitario, che nidificano a terra, come ad esempio Albanella minore, Tottavilla, Calandro, Ortolano) e alla perturbazione per malattie trasmesse dai soggetti immessi a seguito della concentrazione dei predatori che può verificarsi in prossimità delle zone di rilascio.

Premesso che l'area interessata da ZC deve essere di scarso rilievo faunistico, in considerazione del possibile impatto delle ZC sui diversi comparti ambientali, il PFR individua alcune mitigazioni, di seguito riassunte:

- non ritiene compatibile l'istituzione di nuove ZC in aree individuate dalla Rete Natura 2000, nelle aree individuate dalla LR n. 42/1996, nelle Oasi di protezione, nelle Zone di ripopolamento e cattura, nelle foreste demaniali. Pertanto nelle aree della Rete Natura 2000 non risulta ammissibile l'istituzione di ZC, né il rinnovo di quelle esistenti;
- indica le specie di fauna di allevamento che possono essere immesse (Fagiano comune, Starna e Quaglia comune).

Inoltre, come disposto dal Regolamento per la disciplina delle zone cinofile di cui alla DPGR N. 027/2001, la fauna immessa deve essere contrassegnata e garantita sotto il profilo sanitario.

#### **6.1.2.8 Addestramento e allenamento cani da caccia**

Per addestramento e allenamento cani si intende il complesso delle attività di istruzione ed educazione del cane da caccia, nonché quelle finalizzate al mantenimento delle attitudini in tal modo conseguite (art. 4, comma 1, DPR n. 20 settembre 2007, n. 0301/Pres.). Tale attività dovrebbe svolgersi prioritariamente all'interno di zone appositamente individuate, quali le Zone di addestramento e allenamento cani (ZAC) che ogni Riserva di caccia deve individuare e le Zone cinofile istituite su richiesta delle Riserve di caccia, associazioni venatorie o cinofile e di imprenditori agricoli o associati. Le ZAC sono individuate in località dove l'attività cinofila non provochi un impatto significativo sulla fauna autoctona e quindi in territori di scarso pregio faunistico-ambientale, particolarmente ove si tratti di aree collinari-montane; la superficie di tali aree deve essere inferiore ai 100 ha. Anche le ZC devono essere istituite su terreni di scarso rilievo faunistico e non devono interessare più del 2% del TASP di ciascuna Riserva di caccia.

In considerazione del possibile impatto che l'attività cinofila può arrecare sui diversi comparti ambientali (in particolare si evidenzia il disturbo alle specie di uccelli che si riproducono a terra e migratori che sostano e si rifugiano tra l'erba), la legge regionale n. 56/1986 individua altre limitazioni:

- l'addestramento e l'allenamento dei cani da ferma possono effettuarsi da parte dei soli soci della riserva di caccia di diritto sull'intero territorio della medesima, escluse le zone di rifugio, per il periodo dal 1° agosto all'ultimo giorno di febbraio;
- l'addestramento e l'allenamento dei cani da seguita possono svolgersi da parte dei soci della riserva, per il periodo dal 15 agosto all'ultimo giorno di febbraio, soltanto su lepri e cinghiali nel territorio della riserva ritenuto idoneo dal Consiglio direttivo della riserva medesima. L'attività non è consentita qualora il regolamento interno della riserva preveda il divieto di caccia con i cani da seguita.

Ulteriori limitazioni sono contenute nel "Regolamento di esecuzione di cui all'art. 7 u.c. della legge regionale 19 dicembre 1986, n. 56, concernente l'attività cinofila" di cui al DPGR 8 gennaio 1990, n. 08/Pres., di seguito riportate:

- l'addestramento e l'allenamento dei cani da ferma, da traccia e da seguita possono essere svolti da un'ora prima del sorgere del sole al tramonto e devono essere effettuati senza fucile;
- l'addestramento e l'allenamento non si possono effettuare nei giorni di silenzio venatorio e nei giorni di caccia alla selvaggina stanziale, fatta eccezione per i giorni in cui è consentita la sola caccia selettiva;
- possono essere addestrati ed allenati solo i cani da seguita di età inferiore ai due anni e quelli di età superiore che abbiano superato una prova pratica di valutazione su Lepre o su Cinghiale;
- per eventuali danni provocati alle colture agricole durante l'addestramento e l'allenamento dai cani o dai conduttori, quest'ultimi sono tenuti a corrispondere ai proprietari dei fondi danneggiati un importo corrispondente al danno arrecato;
- in caso di danni arrecati alla fauna selvatica, i conduttori sono tenuti a reintegrare il patrimonio faunistico danneggiato nella riserva di caccia interessata.

Per quanto concerne le aree Natura 2000, le Misure di conservazione (MCS) dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013) vietano la realizzazione di nuove zone per l'addestramento e l'allenamento dei cani da caccia entro SIC; inoltre la maggior parte di quelle già esistenti entro SIC sono state oggetto di specifica valutazione di significatività dell'incidenza sul sito/i interessato/i. Il PFR specifica che di norma le ZAC non devono ricadere entro ZSC o ZPS; eventuali deroghe a tale principio generale saranno valutate previa Verifica di significatività dell'incidenza.

Infine le MCS per i SIC e il DPRReg. 301/2007 per le ZPS, individuano dei limiti temporali per lo svolgimento di tale attività (qualora svolta fuori dalle zone per le attività cinofile); nello specifico per i cani da ferma e da traccia l'addestramento e l'allenamento è vietato dal primo febbraio al 31 agosto, mentre per i cani da seguita dal primo gennaio alla seconda domenica di settembre. Tali limitazioni si applicano anche nelle Aziende agri-turistico-venatorie.

#### **6.1.2.9 Controllo fauna**

Per "controllo fauna" in questo contesto si intende l'adozione delle deroghe al regime generale di protezione della fauna selvatica, ovvero il controllo numerico delle popolazioni al di fuori della stagione venatoria al fine di limitare i danni provocati da Volpe rossa, Cinghiale e Cervo. Queste specie a seguito di forte incremento demografico, possono infatti avere impatto su altre specie di fauna selvatica (attività predatoria, competizione alimentare e per l'habitat, diffusione di malattie) o su habitat/vegetazione e attività antropica, in particolare su quella agricola. I provvedimenti di deroga, rilasciati previo parere dell'ISPRA, sono di carattere eccezionale e sono motivati in ordine all'assenza di altre soluzioni soddisfacenti e in relazione alle finalità di tutela della salute e della sicurezza pubblica, prevenzione di gravi danni alle colture, protezione della flora e della fauna.

Per quanto concerne la Volpe rossa, l'obiettivo principale individuato dal PFR prevede la conservazione della specie, ma anche il suo contenimento locale, a favore della tutela e dell'incremento di altre specie di fauna selvatica. La Volpe rossa, caratterizzata da notevole flessibilità ecologica ed elevato incremento utile

annuo, può predare specie di interesse cinegetico (Fagiano comune, Starna e Lepre bruna europea) e animali di bassa corte. I metodi ecologici di contenimento dell'impatto predatorio si basano principalmente sulla limitazione della disponibilità trofica nell'ambiente attraverso la riduzione delle immissioni di fauna di allevamento, corretta gestione e coltivazione di discariche e contenitori dei rifiuti, corretto smaltimento delle carcasse degli allevamenti. La predazione di animali di bassa corte presenti in allevamenti o in pollai è invece prevenibile mediante alcune soluzioni costruttive e gestionali. Qualora sia verificata l'inefficacia o l'inapplicabilità dei sistemi di prevenzione e in assenza di altre soluzioni soddisfacenti è possibile derogare al regime generale di tutela, attraverso azioni di contenimento temporaneamente limitate, localizzate e selettive.

Per quanto concerne Riserve di caccia e Aziende faunistico-venatorie, il ricorso alla deroghe volte alla riduzione del danno da predazione delle specie di interesse venatorio risulta efficace se tali Istituti perseguano una gestione faunistico-venatoria basata su criteri di razionalità e sostenibilità del prelievo (in termini di riduzione delle immissioni di Fagiano comune in stagione venatoria, destinazione di un'adeguata zona di divieto di caccia alle specie per le quali si evidenzino situazioni di criticità, restrizioni del carniere/periodo di caccia, divieto di abbattimento della femmina di Fagiano comune, realizzazione di miglioramenti ambientali). Al fine di valutare l'efficacia dell'attività di deroga è necessario monitorare il successo riproduttivo delle specie oggetto di tutela; qualora quest'ultimo non dovesse aumentare, gli interventi di controllo dovranno essere interrotti.

Per quanto concerne il Cinghiale, l'obiettivo per il territorio regionale è la conservazione della specie laddove possibile, ovvero il raggiungimento ed il mantenimento di densità compatibili con le esigenze di protezione delle colture agricole, della salvaguardia della sicurezza pubblica e della tutela di altre specie selvatiche, nonché di appagamento dell'attività venatoria. Il Cinghiale, caratterizzato da grande plasticità ecologica, è tra le specie più problematiche dal punto di vista gestionale in quanto potenzialmente impattante sugli agrosistemi e causa di incidenti stradali

I sistemi di prevenzione del danno individuati dal PFR consistono nell'installazione di recinzioni meccaniche o elettrificate, nella distrazione dei cinghiali dai territori interessati dalle colture da proteggere mediante la somministrazione complementare di cibo (foraggiamento dissuasivo) e la destinazione di piccoli appezzamenti di terreno come colture a perdere in zone lontane e frequentate, oppure nell'utilizzo di repellenti chimici.

Qualora sia verificata l'inefficacia o l'inapplicabilità dei sistemi di prevenzione e in assenza di altre soluzioni soddisfacenti è possibile derogare al regime generale di tutela, attraverso abbattimento da appostamento fisso, tramite la tecnica della "girata" e mediante l'utilizzo di chiusini e/o trappole mobili, in relazione alla situazione specifica. Le persone incaricate dell'esecuzione dei controlli devono essere coordinate da una figura specifica e in forma di "gruppo" intervenire in ambiti geografici estesi, corrispondenti a quelli frequentati da una singola popolazione di cinghiali (orientativamente il Distretto venatorio). L'applicazione delle deroghe prevede inoltre una valutazione critica dei risultati raggiunti.

I Piani di gestione della ZSC IT3320026 Risorgive dello Stella, ZSC IT3320028 Palude Selvote e ZSC IT3320031 Paludi di Gonars prevedono infine che gli interventi di controllo sul Cinghiale siano svolti esclusivamente da appostamento fisso con l'ausilio di punti di foraggiamento con finalità prettamente attrattive strettamente connesse a mirate operazioni di controllo. Gli obiettivi principali per la specie Cervo individuati dal PFR sono il raggiungimento di una distribuzione più omogenea sul territorio, il consolidamento della presenza in tutte le aree idonee e la costituzione di una struttura della popolazione equilibrata. La specie, ad alte densità, può risultare impattante sull'ecosistema forestale e sulle coltivazioni agricole.

Per quanto concerne l'attività di controllo in aree Natura 2000, le Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013) prevedono la seguente misura di "Gestione attiva": *Realizzazione di interventi in deroga finalizzati al controllo numerico delle specie "problematiche e/o dannose", laddove la distribuzione di queste specie possa influenzare negativamente la conservazione di specie ed habitat di interesse comunitario, nel rispetto delle vigenti normative in materia.*

Le potenziali criticità conseguenti all'attuazione delle attività di contenimento, rappresentate dal disturbo per la fauna presente nell'area oggetto di intervento, e dal possibile abbattimento/ferimento di esemplari appartenenti a specie non oggetto di controllo, sono mitigate dalla metodologia delle azioni di contenimento, le quali sono altamente selettive nei confronti delle specie oggetto di prelievo, sono praticate da personale specializzato e con precise modalità e tempi individuati di volta in volta su cui l'ISPRA esprime parere.

Inoltre il provvedimento di deroga può essere modificato o sospeso per sopravvenute circostanze che comportino il rischio di compromettere la conservazione delle popolazioni o delle specie oggetto di deroga; il provvedimento può altresì essere revocato per il venir meno delle finalità per le quali la deroga stessa è stata adottata.

#### **6.1.2.10 Rimborso e prevenzione danni da fauna**

Il "Fondo per il miglioramento ambientale e per la copertura rischi" istituito con legge regionale n. 6/2008 è alimentato anche con i proventi delle tasse di concessione in materia di caccia per le seguenti finalità:

- a) prevenzione e indennizzo dei danni arrecati dalla fauna selvatica all'agricoltura, al patrimonio zootecnico, ai veicoli e altri danni arrecati dalla fauna selvatica alle opere approntate sui terreni coltivati e a pascolo, non altrimenti indennizzabili o risarcibili;
- b) indennizzo dei danni, non altrimenti risarcibili, arrecati all'agricoltura dall'esercizio dell'attività venatoria;
- c) concessione di contributi per la conservazione e la valorizzazione di bressane e roccoli;
- d) finanziamento di attività di gestione faunistico-ambientale delle Riserve di caccia e iniziative di miglioramento ambientale attuate dalle Riserve di caccia intese a favorire l'insediamento, la salvaguardia e l'incremento della fauna selvatica.

Inoltre al fine di garantire la salvaguardia e la conservazione delle specie Orso bruno, Lince e Lupo, appartenenti a specie di interesse comunitario ai sensi della direttiva 92/43/CEE, l'Amministrazione

regionale è autorizzata a concedere contributi per l'esecuzione di opere di prevenzione dei danni arrecati da tali specie e a indennizzare i danni, non altrimenti risarcibili, arrecati al patrimonio zootecnico, alle colture e ai beni utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola o di allevamento. Sono indennizzabili, altresì, i danni arrecati dalla specie Orso bruno ad altri beni o attività.

#### **6.1.2.11. Provvedimenti di deroga art. 9 Dir. Uccelli**

Per definizione, le deroghe sono dei provvedimenti da adottare "solo in assenza di altre soluzioni soddisfacenti, in via eccezionale e per periodi limitati" (Direttiva Uccelli; legge n. 157/1992; legge regionale n. 14/2007). Pertanto, la temporaneità di tali provvedimenti ne localizza dal punto di vista spaziale e temporale i possibili effetti. Da questo punto di vista, si ritiene di focalizzare l'attenzione proprio sulle Aree Natura 2000, dove un disturbo anche localizzato può risultare significativo dato il loro valore ecologico. Fra le diverse specie di uccelli oggetto di richieste di deroga, quella più importante in riferimento ai siti della Rete Natura 2000, nello specifico la laguna di Marano e Grado, è il Cormorano. I possibili effetti conseguenti ai prelievi in deroga del Cormorano nelle valli da pesca lagunari possono essere individuati nel disturbo alle altre specie, con particolare riferimento a quelle nidificanti, e nell'abbattimento di specie simili al Cormorano (i.e. Marangone minore e Marangone dal ciuffo mediterraneo). Per minimizzare il disturbo agli uccelli coloniali e/o che si aggregano in stormi, gli abbattimenti in deroga non sono consentiti ad una distanza inferiore a 500 m da eventuali colonie e posatoi. Comunque, gli abbattimenti vengono consentiti solo nelle aree vallive dove sono presenti i bacini con elevate densità di pesce come i bacini di sverno, localizzati presso il cason di valle dove si concentrano le attività di allevamento ittico. Per evitare il disturbo durante il periodo riproduttivo, gli abbattimenti in deroga sono consentiti fino al mese di febbraio. Inoltre, per minimizzare il rischio di confusione con specie simili (prevalentemente il Marangone minore), i prelievi in deroga sono consentiti esclusivamente agli Agenti di vigilanza venatoria ed agli operatori abilitati con specifici corsi di formazione (DGR 1963/2007 e ss.mm.ii.). L'attività di prelievo è consentita solo nelle ore diurne, escluse le ore precedenti l'alba e successive al tramonto e in presenza di buone condizioni di visibilità. Si rileva l'assenza dalle valli da pesca lagunari di altre specie simili al Cormorano, come il Marangone dal ciuffo mediterraneo.

#### **6.1.2.12. Immissioni a scopo ripopolamento**

Con il termine "immissione a scopo di ripopolamento" si intende il trasferimento ed il rilascio intenzionale di individui appartenenti ad una specie che è già presente nell'area di rilascio. In base al periodo di rilascio si distinguono ripopolamenti: primaverili-estivi (dal 1° aprile al 31 agosto), "pronta caccia" (dal 1° settembre al 31 gennaio) e tardo-invernali (dal 1° febbraio al 31 marzo).

Per quanto concerne il "pronta caccia" si rimanda al successivo paragrafo relativamente ai ripopolamenti primaverili-estivi e tardo-inverali, il PFR prevede ripopolamenti a carattere progettuale a livello di PVD unicamente per le specie Fagiano comune, Starna e Lepre bruna europea da effettuarsi secondo i criteri individuati dallo stesso PFR.

Le attività di ripopolamento effettuate in regione riguardano principalmente la specie Fagiano comune e sono finalizzate all'incremento delle consistenze delle popolazioni naturali numericamente ridotte, fino al raggiungimento delle densità faunistiche ottimali. Per tale specie i criteri da applicare sono i seguenti:

- preferire l'immissione di soggetti provenienti da allevamenti che utilizzano riproduttori "certificati" di cattura di provenienza da ZRC regionali;
- preferire l'immissione di fagianotti di circa 60/90 gg in strutture di pre-ambientamento, nel periodo compreso tra fine giugno ed inizio luglio, dopo aver censito la densità della specie effettiva presente sul territorio;
- individuare aree idonee per il rilascio;
- preferire procedere ai ripopolamenti nel periodo estivo;
- preferire effettuare ripopolamenti che abbiano una proporzione tra i sessi prossima a quella naturale;
- non effettuare ripopolamenti in aree dedicate a progetti di ripopolamento con la specie Starna, dove la densità della specie sia particolarmente elevata, o in zone ad esse adiacenti.

Le immissioni, se attuate in caso di effettiva necessità, generano effetti positivi sulle popolazioni delle specie oggetto di intervento, ma devono essere valutati anche i potenziali effetti negativi che questa pratica può avere in determinate aree, connessi alla presenza di popolazioni di Fagiano comune in numero consistente. In ogni caso, la valutazione effettiva del danno dovrebbe essere affrontata a livello sito-specifico, nel caso in cui si dovessero rilevare eventuali danni alle coltivazioni, ipotesi peraltro remota. Altri possibili effetti negativi causati da operazioni di immissioni possono essere l'inquinamento genetico delle popolazioni endemiche e la diffusione di malattie e agenti patogeni. Gli individui immessi sono comunque sottoposti a controlli da parte dei servizi veterinari della ASL di provenienza e di arrivo; pertanto, è molto basso il rischio che possano costituire fonte di malattie per le popolazioni autoctone e per animali di allevamento e, quindi, per l'uomo. Anche le Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013) prevedono il "*Divieto di effettuare ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, ad eccezione di quelli con soggetti appartenenti a sole specie autoctone provenienti da allevamenti nazionali, prioritariamente regionali e locali, con modalità di allevamento riconosciute dal Servizio regionale competente in materia faunistica e venatoria o da zone di ripopolamento e cattura, o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio*".

Ulteriori possibili implicazioni riguardano l'alterazione del naturale rapporto tra predatori e prede, in particolare nella stagione invernale ove la disponibilità trofica è naturalmente ridotta, ad esempio influenzando sul successo riproduttivo di specie come la Volpe rossa, che a loro volta possono incidere sulle popolazioni naturali sia di specie di interesse cinegetico (lo stesso Fagiano comune, la Starna e la Lepre bruna europea) che di interesse conservazionistico, essendo la Volpe rossa un predatore di tipo generalista.

#### **6.1.2.13. Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"**



Con il termine “immissione pronta caccia” si intende il trasferimento ed il rilascio intenzionale di individui appartenenti ad una specie che è già presente nell’area di rilascio, nel periodo 1° settembre - 31 gennaio.

Le specie oggetto di immissioni “pronta caccia” sono il Fagiano comune e la Quaglia comune, mentre la Starna è limitata alle sole Zone Cinofile e delle Aziende agri-turistico-venatorie.

Gli interventi di immissione ripetuti nel tempo determinano una riduzione della disponibilità delle risorse alimentari per la frazione naturale della popolazione e diminuiscono il successo riproduttivo della stessa popolazione.

Considerato che la fruizione venatoria svincolata dalla reale produttività delle popolazioni naturali è pertanto contraria a corretti principi di gestione e conservazione faunistica, il PFR riconosce Zone Cinofile e Aziende agri-turistico-venatorie quali Istituti in cui effettuare prioritariamente il prelievo “pronta caccia”. Al di fuori di ZC e AATV le immissioni in stagione venatoria dovranno infatti annualmente diminuire in modo progressivo in ragione del 10% rispetto al numero complessivo di individui approvati durante la stagione venatoria precedente. L’attività di prelievo “pronta caccia” è inoltre limitata alle superfici meno vocate per la specie ed è esclusa dalle aree Natura 2000, biotopi e dai territori interessati da iniziative volte a ripristinare popolazioni naturali.

#### **6.1.2.14. Foraggiamento anatidi**

Gli effetti della pasturazione artificiale con granaglie sulla biologia degli anatidi sono poco noti. Questa pratica sembra comunque influenzare le modalità di utilizzo dell’habitat lagunare da parte del Fischione (risultati del Progetto ANSER), l’anatide più numeroso durante lo svernamento, secondo per importanza come numero di individui prelevati dall’attività venatoria. Potenzialmente la pasturazione con granaglie potrebbe favorire anche l’abbondanza delle popolazioni svernanti. Ai fini della gestione del Fischione ma anche degli altri anatidi che sfruttano questa risorsa alimentare, si rileva la necessità di approfondirne i possibili effetti sia sulle dinamiche di utilizzo dell’area lagunare sia sul metabolismo. Da questo punto di vista sarebbero da evidenziarne i possibili effetti sull’accumulo di grasso, estremamente importante quale riserva di energia per effettuare le migrazioni. Il foraggiamento che assume i termini di “sostentamento” degli uccelli è comunque vietato dalle Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013). Emerge pertanto la necessità di inquadrare e quantificare la problematica della pasturazione con granaglie adottata negli Istituti di gestione (prevalentemente le AFV) dell’area lagunare. A tal fine, il PFR prevede che ciascun Istituto di gestione si doti di un registro dove annotare nel dettaglio le modalità di erogazione delle granaglie, al fine di inquadrare, quantificare e quindi poter gestire l’attività di pasturazione.

Infine si precisa che, per quanto concerne le aree Natura 2000 le Misure di conservazione sopra citate prevedono anche la *“Definizione da parte dei Piani di gestione di: densità, localizzazione e forme di foraggiamento per la fauna selvatica e periodi di utilizzazione degli alimenti o attrattivi utilizzati”*.

#### **6.1.2.15 Foraggiamento ungulati**

La pratica del foraggiamento artificiale degli Ungulati deve essere fortemente scoraggiata, sia nel territorio soggetto a gestione venatoria sia nelle aree protette, promuovendo invece la gestione delle popolazioni a livelli compatibili con la capacità portante dell'ambiente nel lungo termine (ISPRA, Manuali e Linee Guida 91/2013).

Tuttavia, per quanto concerne il Cinghiale, l'efficacia della caccia di selezione nella zona di rimone è condizionata dall'allestimento di punti di foraggiamento utili ad attrarre gli animali; il PFR fornisce pertanto puntuali indicazioni su tale aspetto:

- il foraggiamento intensivo è vietato;
- la quantità massima da utilizzare al giorno per ogni punto di alimentazione è 1 chilogrammo;
- il foraggiamento da utilizzare è unicamente mais da granella;
- l'utilizzo di scarti alimentari, di macellazione e rifiuti vari è vietato;
- la densità dei punti di foraggiamento non può essere superiore a 2 per ogni chilometro quadrato;
- la distribuzione di foraggiamento ha luogo solo durante il periodo di caccia;
- la distribuzione non deve essere attivata presso i punti in cui non viene esercitata la caccia (i.e. altane non occupate durante la stagione venatoria), così come si consiglia una interruzione temporanea per i punti che non vengono frequentati per lungo periodo;
- effettuare la distribuzione dell'alimento in modo da evitare un accesso troppo facile ed immediato da parte degli animali all'alimento (e.g. utilizzo di pietrame di copertura, accatastamento rami).

Il PVD prevede inoltre, per ogni Istituto di gestione, la cartografia relativa alla presenza di tutti i punti di alimentazione del Cinghiale (governe, altane, etc.), su scala 1:25.000.

Per quanto concerne le aree Natura 2000, le Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013) prevedono la *"Definizione da parte dei Piani di gestione di: densità, localizzazione e forme di foraggiamento per la fauna selvatica e periodi di utilizzazione degli alimenti o attrattivi utilizzati"*. Inoltre è prevista la seguente Regolamentazione:

- *il foraggiamento intensivo destinato al sostentamento è vietato;*
- *il foraggiamento dissuasivo finalizzato a "deviare" l'interesse di specie problematiche dalle colture agrarie è consentito ad una distanza superiore a 100 m da colture in atto;*
- *il foraggiamento da richiamo a scopo venatorio è consentito ad una distanza superiore a 100 m da centri abitati e 50 m da strade carrozzabili.*

Anche i Piani di gestione della ZSC IT3320026 Risorgive dello Stella, ZSC IT3320028 Palude Selvote e ZSC IT3320031 Paludi di Gonars vietano il foraggiamento intensivo destinato al sostentamento della fauna selvatica.

#### **6.1.2.16 Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo**

Il piombo è un metallo pesante presente in natura, ma principalmente mobilitato dalle attività antropiche che ne causano l'accumulo negli ecosistemi e nelle catene alimentari, con danni a carico delle specie

vegetali e animali. Esso costituisce inoltre un fattore di rischio per la salute umana essendo sorgente di malattie e intossicazioni.

Per quanto concerne la fauna selvatica, le specie più a rischio sono rappresentate dagli uccelli acquatici che possono ingerire il piombo durante l'assunzione del cibo andando incontro ad avvelenamento e, come registrato in taluni casi, a morte.

Il PFR recepisce le Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia DGR 546/2013 e DGR 726/2013) che, tra gli altri, prevedono il divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo all'interno delle zone umide appositamente individuate, nonché le disposizioni di cui ai Piani di gestione N2000 approvati (DPR n. 103/2013 e DPR n. 240/2012); nello specifico il divieto vige nelle più importanti zone umide regionali, quali la Laguna di Grado e Marano, Risorgive dello Stella, Anse del fiume Stella. Inoltre altre aree umide rilevanti, come Valle Cavanata e Foce dell'Isonzo-Isola della Cona sono Riserve naturali regionali dove l'attività venatoria è comunque preclusa.

L'azione in esame, oltre a generare effetti positivi per le popolazioni di avifauna acquatica, in quanto mira ad evitare episodi di avvelenamento, comporta indirettamente la riduzione del rischio di bioaccumulo del piombo in aree umide, a favore di tutte le specie animali e vegetali che le popolano, comprese quelle di interesse conservazionistico. In questo modo si riduce la quantità di piombo mobilitata a livello locale, con effetti positivi sulle componenti ecosistemiche "Suolo" e "Acqua", e un conseguente minore rischio di esposizione per l'uomo a seguito dell'introduzione del metallo nelle catene alimentari.

#### **6.1.2.17. Caccia agli acquatici migratori**

La caccia all'avifauna acquatica incide sulle popolazioni migratrici e svernanti sia in maniera diretta con gli abbattimenti, sia indirettamente attraverso il disturbo derivante dagli spari. Infatti, il disturbo venatorio può interferire a livello locale sulla distribuzione spazio-temporale degli uccelli. Alcuni studi hanno dimostrato che gli animali reagiscono al disturbo allo stesso modo in cui rispondono al rischio di predazione, ovvero evitando l'area ad alto rischio o utilizzandola per limitati periodi e in determinati momenti della giornata. A questo riguardo il Fischione, l'anatide migratore più abbondante durante lo svernamento e la seconda specie per numero di abbattimenti nella zona costiera, negli anni '80 era solito alimentarsi in laguna e nelle valli da pesca durante le ore notturne, mentre durante il giorno sostava in mare, a causa del disturbo venatorio. E' stato dimostrato (Progetto ANSER) che tuttora la distribuzione della specie in laguna è condizionata dal grado di disturbo derivante dall'attività venatoria. Pertanto, una diminuzione del fattore "disturbo venatorio" è necessaria per garantire un ampio utilizzo dell'area lagunare da parte delle diverse specie di acquatici. Per tale motivo, nel PFR vengono adottate le seguenti misure di mitigazione:

- riduzione del numero di soci assegnati alle Riserve di caccia di Grado e di Marano ed il numero di inviti per socio;
- suddivisione della laguna in settori dove ogni settore può accogliere un numero massimo di 40 appostamenti fissi; all'interno dei settori sono definite le aree di rispetto in cui è minimizzato il

disturbo agli stormi di anatidi e limicoli e non si possono realizzare appostamenti da caccia (l'identificazione e la perimetrazione di tali aree è definita annualmente nei Regolamenti di fruizione venatoria);

- divieto di svolgere attività venatoria nelle parti di AFV interne al sito N2000 ZSC/ZPS laguna di Marano e Grado la cui superficie è inferiore a 1 ha;
- per le AFV aventi superfici superiori a 1 ha all'interno della ZSC/ZPS citata, l'attività venatoria è consentita per due uscite settimanali (sabato e domenica) nel periodo ottobre – novembre e solo il sabato o la domenica nel periodo dicembre – gennaio;
- divieto di utilizzare munizioni contenenti piombo, anche nichelato.

Inoltre il Piano di gestione della ZSC/ZPS laguna di Marano e Grado, in fase di avvio della procedura di VAS propedeutica all'adozione, prevede un'ulteriore importante mitigazione, ovvero l'obbligo di posticipare al 1 ottobre l'inizio dell'attività venatoria alle più importanti specie di uccelli acquatici (fra cui proprio il Fischione, l'Alzavola, il Mestolone, il Beccaccino, ecc.), al fine di minimizzare il disturbo nel mese di settembre, estremamente importante per la migrazione post riproduttiva degli uccelli acquatici nella nostra regione.

#### **6.1.2.18. Caccia tradizionale agli ungulati**

L'attività dei cani utilizzati durante l'azione di caccia potrebbe disturbare specie non obiettivo. Premesso che l'azione di disturbo è temporaneamente limitata, la legge regionale n. 56/1986 consente l'esercizio della caccia agli ungulati con cani da seguita di età superiore a due anni solamente se possiedono specifica abilitazione. Inoltre le Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 546/2013 e DGR 726/2013) prevedono il divieto di caccia con cane da ferma e da seguita nei SIC o parte di essi in cui è comprovata la presenza di aree di svernamento-letargo dell'Orso e/o di riposo diurno della Lince, individuate dall'ente gestore del Sito, dal 30 novembre a fine stagione venatoria.

Inoltre i singoli Piani di gestione delle aree Natura 2000 interessate dalla presenza di grandi carnivori potranno prevedere ulteriori misure di mitigazione. Per esempio, la bozza del Piano della ZSC IT3320018 "Forra del Pradolino e Monte Mia" prevede un'apposita misura regolamentare volta ad evitare che l'attività di caccia e il prelievo si concentrino all'interno del sito N2000. Nello specifico, la quota del piano di abbattimento degli ungulati assegnato alla forma tradizionale di caccia realizzata all'interno del sito N2000 deve essere proporzionale alla percentuale di TASP a gestione pubblica della Riserva compresa nel sito N2000 e dedicata alla forma tradizionale.

#### **6.1.2.19 Caccia tradizionale ai galliformi alpini**

La situazione regionale dei galliformi alpini è influenzata da una geomorfologia condizionata da un modesto sviluppo verticale che associata agli aspetti climatici e socio economici ha determinato una generale riduzione di habitat. Gli effetti complessivi si ripercuotono ovviamente sui prelievi, che nell'ultimo trentennio, in particolare modo per il Fagiano di monte, hanno subito una drastica riduzione. Un numero crescente di dati dimostra sempre più che il successo riproduttivo (SR) e particolarmente la sopravvivenza

dei pulcini, è la chiave della conservazione dei tetraonidi in tutta Europa (Stoch, 2006). Al fine di valutare tale fondamentale parametro relativa alla dinamica di popolazione, gli uffici regionali realizzano, in modo periodico e standardizzato, dei monitoraggi dedicati.

Qualora il SR risulti inferiore alla soglia minima di 1,5, viene disposta annualmente la sospensione dell'attività venatoria con decreto assessorile. La legge regionale n. 6/2008 prevede infatti tra le funzioni della Regione, quella di vietare o limitare la caccia, anche per periodi ed ambiti definiti, a determinate specie di fauna selvatica per ragioni connesse alla consistenza faunistica o per sopravvenute condizioni ambientali, stagionali, climatiche o per malattie. Anche il PFR considera il raggiungimento di un SR di almeno 1,5 pulli/femmina adulta condizione indispensabile per poter esercitare l'attività venatoria nei confronti di Fagiano di monte e Coturnice. Per quanto concerne la Pernice bianca, il PFR ritiene invece necessario sospendere ogni abbattimento per almeno un quinquennio e comunque sino all'eventuale inversione di tendenza del decremento delle popolazioni. Qualora dai monitoraggi sopra citati emergano le condizioni per poter esercitare un prelievo venatorio compatibile con le esigenze di conservazione della specie (es. Fagiano di monte), il prelievo può essere effettuato solo dopo il completamento dello sviluppo corporeo dei giovani dell'anno e prima della fase di erratismo, tipicamente tardo autunnale, verso le aree maggiormente idonee al superamento dei rigori invernali. Ciò si traduce nel posticipo dell'apertura e nell'anticipo della chiusura del periodo di prelievo venatorio e nella limitazione dello sforzo di caccia (nr. gi giornate) in base ai dati di SR.

Per quanto concerne il Fagiano di monte, i PVD prevedono annualmente l'organizzazione dei prelievi con assegnazione preliminare dei capi a cacciatori nominativamente identificati; e dispongono l'identificazione dei prelievi tramite contrassegno in tutti gli Istituti di gestione interessati al prelievo della specie.

Nelle aree Natura 2000:

- la legge regionale n. 14/2007, dispone il divieto di caccia alla Pernice bianca all'interno delle ZPS;
- le Misure di conservazione dei SIC del Friuli Venezia Giulia (di cui alla DGR 726/2013) prevedono la sospensione del prelievo venatorio del Fagiano di monte e della Coturnice qualora il successo riproduttivo (SR) risulti inferiore a 1,5; la valutazione annuale del SR è basata su censimenti periodici e standardizzati, coordinati a livello tecnico della Regione. È prevista inoltre, quale "Gestione attiva" l'identificazione tramite contrassegno dei prelievi e l'assegnazione nominale dei capi ai cacciatori.

#### **6.1.2.20 Monitoraggi e programmi di conservazione fauna in difficoltà**

Le attività di monitoraggio prevedono lo svolgimento di censimenti faunistici con lo scopo di stimare la consistenza e la qualità del patrimonio faunistico, e in particolare di valutare lo status e la distribuzione di una popolazione, utilizzando metodologie standardizzate riproducibili nel tempo. La corretta pianificazione di un monitoraggio è un valido strumento per la gestione del patrimonio faunistico sia in aree protette che presso Istituti di gestione.

Nel complesso si può ritenere che lo sviluppo di tutte le misure d'indagine e gestionali generi indirettamente effetti positivi sul comparto faunistico, visti gli obiettivi prefissati, consentendo di mantenere un buon grado di biodiversità. Nonostante l'evidente connotazione positiva in termini conoscitivi e gestionali di tali attività, le diverse metodologie di monitoraggio possono comportare effetti indesiderati sugli habitat o sulle specie di interesse conservazionistico. Analizzando le diverse modalità di monitoraggio comunemente adottate, emerge che la metodologia che può arrecare un effettivo disturbo alla fauna è il cosiddetto "censimento in battuta". Per la Lepre bruna europea questo tipo di censimento è utilizzabile quale metodo alternativo e subalterno al metodo (consigliato) del censimento notturno su percorsi campione. La battuta è una tecnica di censimento utilizzata anche per il Cinghiale e il Capriolo; per il suide è praticata in forma alternativa al censimento su governi/punti di alimentazione non artificiali e al metodo del conteggio di tracce su neve in aree campione, per il cervide alternativamente ad avvistamenti diretti all'alba e al tramonto in primavera e a censimenti notturni da fine inverno a maggio. La battuta si svolge dalla fine della stagione invernale ad aprile e prevede un notevole sforzo organizzativo e di personale. Devono essere scelti siti rappresentativi dell'intera area da censire, gli osservatori devono essere posti lungo i punti di passaggio abituale degli animali, mentre i battitori devono compiere una linea che si muove verso i punti degli osservatori. Durante la battuta possono essere coinvolte e disturbate tuttavia altre specie presenti nel territorio, che non costituiscono l'oggetto del conteggio. Agiscono come elementi di disturbo sulla fauna selvatica presente nel territorio il numero di persone coinvolte, la durata dell'attività, l'ampiezza dell'area interessata. Tuttavia, questa metodologia di monitoraggio, proprio per il grande sforzo organizzativo e di personale, è attuata una o due volte l'anno, sempre nella stessa zona, in modo da ridurre al minimo gli effetti di disturbo per la fauna selvatica. Si può, quindi, ritenere sostenibile il disturbo durante lo svolgimento di questa tipologia di monitoraggio, considerata anche la finalità di questo tipo di intervento, anche sulle specie non oggetto di conteggio in forza della saltuarietà dell'azione. Per le azioni di monitoraggio rivolte a specie di interesse conservazionistico quali ad esempio i Galliformi alpini le quali necessitano della ripetitività del conteggio ai fini della validazione del dato, il PFR individua le modalità e precauzioni necessarie al contenimento del disturbo.

Per alcune specie faunistiche in difficoltà (Fagiano di monte, Pernice bianca, Coturnice, Starna) il PFR condiziona la possibilità di effettuare il prelievo venatorio alla predisposizione di specifico Programma di conservazione faunistica; in attesa della sua stesura i Piani Venatori Distrettuali devono prevedere una serie di attività di monitoraggio sulla base dei cui risultati modulare l'esercizio venatorio.

## **6.2 Valutazione delle possibili alternative**

Ogni azione o intervento previsti dal PFR è stata accuratamente valutata dal punto di vista sia tecnico che sociale, prendendo in considerazione le possibili conseguenze delle scelte effettuate e le eventuali alternative. Le scelte individuate nel PFR permettono di ottemperare agli obiettivi di tutela e incremento della fauna selvatica autoctona, ma anche di garantire una corretta fruizione dell'attività venatoria.

Inoltre, il ricorso all'ampia partecipazione al processo di elaborazione PFR da parte dei portatori di interesse ha in qualche modo permesso di valutare diversi scenari e alternative possibili step by step, arrivando in questa sede a presentare una versione di Piano già calibrata per apportare le minori incidenze possibili e la maggior condivisione. Per quanto riguarda l'individuazione degli istituti di gestione previsti dalla normativa vigente, la distribuzione sul territorio dei vari istituti rappresenta il frutto di un'approfondita analisi riguardante sia aspetti di natura tecnico-operativa inerenti la gestione faunistica, di interesse conservazionistico e di istanze delle componenti sociali, il cui coinvolgimento rappresenta una condizione indispensabile ai fini del raggiungimento non solo degli obiettivi connessi alla loro istituzione, relativi alla tutela e all'incremento delle popolazioni di fauna selvatica, ma anche dello sviluppo di un'attività venatoria che sia allo stesso tempo sostenibile e soddisfacente.

La revisione degli istituti faunistici attuata con il PFR è stata effettuata secondo le linee programmatiche già individuate e condivise e volte a potenziare la produttività faunistica del territorio, a tutelare le specie a rischio e di interesse conservazionistico e a contenere le criticità legate alla presenza di specie problematiche. Scelte difformi da quelle indicate nel PFR avrebbero pertanto comportato una minore corrispondenza con le esigenze del territorio e dei fruitori.

Grazie alle consultazioni effettuate a livello locale in corso di redazione del PFR, le scelte operative e pianificatorie consentono di valorizzare le risorse territoriali presenti e risultano condivise dagli interlocutori e fruitori locali.

Le possibili alternative di Piano possono essere individuate come segue:

1. assenza del PFR: lo scenario in questo caso illustra l'evoluzione probabile dell'ambiente in assenza di attuazione del PFR; questa opzione lascia la situazione attuale alla naturale evoluzione secondo l'andamento delle restanti variabili agenti sul territorio; le criticità emergenti non vengono affrontate e risolte, con il rischio di un loro peggioramento nel tempo;
2. attuazione del PFR, con individuazione e revisione di tutti gli istituti di gestione per i quali si è raggiunto un ragionevole grado di consenso durante le consultazioni e per le quali sono state individuate e condivise adeguate forme gestionali. Al fine di valutare l'opportunità di attuazione del PFR, il confronto tra le previsioni formulate circa le tendenze evolutive dell'ambiente in assenza del Piano e circa le tendenze evolutive dell'ambiente una volta che il PFR sarà attuato dopo un arco temporale di 5 anni (durata di validità del PFR) consente di affermare che l'attuazione del PFR, facendo prevedere uno scenario complessivamente migliore, è da preferirsi.

Per le finalità del RA, al fine di effettuare una verifica di efficacia del piano in termini di sostenibilità ambientale, è stato effettuato un confronto tra la proposta di Piano e l'alternativa zero. L'analisi matriciale ha evidenziato come l'alternativa 0, ossia la mancata approvazione del proposto strumento, possa tradursi in un minor livello di tutela per il comparto faunistico e ambientale.

**Tab. 6.4 Valutazione comparativa tra scenari alternativi**

			<b>Opzione "zero"</b>	<b>Evoluzione con PFR</b>
<b>Oiettivi del PFR</b>	Biodiversità	Tutela, conservazione, riproduzione e miglioramento della fauna selvatica e della biodiversità	-	••
		Gestione del patrimonio faunistico e del prelievo venatorio	=	••
	Aspetti di sanità pubblica	Riduzione delle problematiche sanitarie legate alla fauna	-	•
	Suolo	Mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali	-	•
	Habitat	Miglioramento degli habitat	=	•

L'analisi dei possibili effetti delle singole azioni e strategie del PFR ha consentito di verificare l'assenza di possibili effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PFR e dall'osservanza delle misure in esso contenute. Per questo motivo non si ravvisa la necessità di elaborare ulteriori misure alternative al Piano, diverse da quelle effettivamente scelte.



## **6. IL SISTEMA DI MONITORAGGIO ASSOCIATO AL PFR**

La definizione di un adeguato sistema di monitoraggio costituisce uno degli elementi fondamentali del procedimento di VAS, in quanto consente di verificare, in fase di attuazione, i reali effetti conseguenti alla realizzazione degli interventi e all'applicazione delle misure previsti dal PFR, e dunque di valutare l'effettivo raggiungimento dei risultati attesi e il perseguimento degli obiettivi prefissati. Il PFR stesso, ravvisando la necessità di verificare i risultati ottenuti attraverso le iniziative previste, già dedica alcuni paragrafi, all'interno delle varie specie trattate, alla descrizione delle principali attività di monitoraggio che possono consentire di valutare l'efficacia degli interventi di gestione messi in atto.

### **6.1 Individuazione del sistema di indicatori**

Al fine di valutare l'efficacia e l'efficienza del PFR durante la fase di monitoraggio in sede di VAS, è stata approntata una serie di indicatori, volti a verificare la realizzazione e gli effetti del PFR sull'ambiente.

Sono stati utilizzati indicatori in grado di mettere in relazione le azioni di Piano con gli obiettivi; indicatori di questo tipo, definiti indicatori di prestazione o prestazionali, permettono, infatti, di valutare il grado di conseguimento degli obiettivi e di attuazione delle linee di azione del Piano, e consentono di monitorarne gli effetti sull'ambiente.

Al fine di disporre di una caratterizzazione sempre aggiornata, il sistema di monitoraggio proposto individua un gruppo di indicatori che permetteranno di evidenziare gli effetti ambientali delle azioni di Piano e di verificare il raggiungimento dei risultati previsti.

### **6.2 Monitoraggio del PFR**

L'attività di monitoraggio che si svolgerà durante il periodo di validità del PFR è costituita da una serie di Rapporti che dovranno contenere le seguenti informazioni:

- date dei rilevamenti e delle attività di monitoraggio;
- area territoriale interessata dal monitoraggio;
- obiettivi e azioni di Piano che si intendono monitorare;
- indicatori e strumenti utilizzati per l'effettuazione del monitoraggio;
- evidenziazione delle situazioni critiche;
- indicazioni di eventuali azioni correttive da porre in atto od eventuale revisione del PFR.

Oggetto di indagine del Piano di monitoraggio proposto sono gli obiettivi e le azioni definite nel PFR.

Nella tabella seguente sono riportate le azioni di monitoraggio del Piano Faunistico Regionale, con la descrizione delle attività previste per valutarne l'efficacia, definito sulla base degli obiettivi descritti e degli indicatori individuati.

Nella tabella seguente sono riportate le azioni di monitoraggio del Piano Faunistico Regionale, con la descrizione delle attività previste per valutarne l'efficacia, sulla base degli indicatori individuati.

Le modalità di calcolo (per la maggior parte costituite da rapporti percentuali) non vengono riportate in quanto di immediata comprensione, mentre si precisa che realizzazione e gestione del monitoraggio non comportano maggiori oneri finanziari a carico dell'Amministrazione regionale.

Per quanto riguarda i valori target, al momento disponibili, si rimanda al cap. 8 del PFR "Definizione dei risultati gestionali per il quinquennio 2015-19".

Salvo diversamente indicato i dati si riferiscono all'annata venatoria 2014/2015.

**Tab. 6.1 Piano di Monitoraggio**

Azioni del PFR	Indicatori	Soggetto responsabile	Frequenza	Valore di riferimento attuale
Interventi di miglioramento ambientale e faunistico	N° e tipologia interventi di miglioramento ambientale realizzati, con indicazione delle specie target (dato PVD) Superficie aree interessate da interventi di miglioramento ambientale (dato PVD)	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	- -
Individuazione e monitoraggio del TASP	TASP in ha per Distretto Venatorio	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	Tab. 1 PFR (anno 2015)
Definizione obiettivi faunistici e strumenti di programmazione	Stato di conservazione delle specie di interesse comunitario (Rapporto Direttiva Habitat) Stato di conservazione degli habitat di interesse comunitario (Rapporto Direttiva Habitat) Trend delle specie di interesse comunitario (Rapporto Direttiva Habitat) Trend degli habitat di interesse comunitario (Rapporto Direttiva Habitat) Farmland bird index FVG (Progetto MITO2000) Woodland bird index FVG (Progetto MITO2000)  Consistenza uccelli acquatici svernanti (dato IWC)	Servizio regionale competente in materia di biodiversità	Tempistiche legate al Rapporto Direttiva Habitat  Annuale Annuale Annuale	<a href="http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it">http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it</a> <a href="http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it">http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it</a> <a href="http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it">http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it</a> <a href="http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it">http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it</a> <a href="http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15032">http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15032</a> <a href="http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15032">http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15032</a> Tab. 1 in calce
Istituti di protezione della fauna	TASP in ha Istituti di protezione della fauna	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	Tab. 10 PFR (anno 2015)
Istituti destinati alla produzione della fauna	TASP Oasi di protezione/TASP regionale TASP ZRC/TASP regionale TASP centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica/TASP regionale TASP Zone di rifugio/TASP regionale	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	7413/691795 (anno 2015) 45068/691795 (anno 2015) 24850/691795 (anno 2015)  5587/691795 (anno 2015)

	N° catture lepore e fagiano in ZRC e Centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica			0
Aziende faunistiche venatorie	TASP AFV/TASP regionale N° AFV N° e tipologia interventi di miglioramento ambientale realizzati, con indicazione delle specie target (dato PVD)	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	17491/ 691795 (anno 2015) 44
Aziende agrituristiche venatorie	TASP AATV/TASP regionale N° AATV	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	207/ 691795 (anno 2015) 2
Zone cinofile	TASP Zone cinofile/TASP regionale N° Zone cinofile	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	227/691795 (anno 2015) 10
Addestramento e allenamento cani da caccia	Superficie in ha Zone addestramento e allenamento cani (dato PVD)	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	-
Controllo fauna	N° provvedimenti "controllo fauna" adottati, distinti per specie N° individui oggetto di controllo prelevati /N° capi autorizzati, distinti per specie	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	Volpe 39 Cinghiale 16  Volpe 281/386 Cinghiale 12/93 E' escluso il dato della provincia di Trieste, in quanto il N° individui autorizzati è "illimitato" e N° individui prelevati pari a 99
Rimborso e prevenzione danni da fauna	Dotazione in euro Fondo provinciale di cui all'art. 10 della L.R. n. 6/2008 N° richieste prevenzione danni di cui all'art. 11 della L.R. n. 6/2008 N° richieste indennizzo danni di cui all'art. 11 della L.R. n. 6/2008 Importo erogato/importo richiesto per prevenzione danni (art. 11 della L.R. n. 6/2008) Importo danni liquidati/importo danni richiesti (art.	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	800.000 € (anno 2014)  12 14  9551,07/14353,49  5299/10330,57

	11 della L.R. n. 6/2008)			
Provvedimenti di deroga art. 9 Dir. Uccelli	<p>N° provvedimenti di deroga adottati, distinti per specie</p> <p>N° individui oggetto di deroga prelevati /N° capi autorizzati, distinti per specie</p> <p>N° richieste indennizzo danni da parte degli allevamenti ittici</p> <p>Importo danni liquidati/importo danni richiesti dagli allevamenti ittici</p> <p>Consistenza popolazione Cormorano svernante in laguna (dato IWC)</p>	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	<p>Gazza 27</p> <p>Cornacchia 29</p> <p>Cormorano 2</p> <p>Storno 1</p> <p>Colombo 1</p> <p>Gazza 912/4319</p> <p>Cornacchia 1153/4807</p> <p>Cormorano 56/90</p> <p>Storno 0/300</p> <p>Colombo 1000/1000</p> <p>-</p> <p>-</p> <p>2781 (anno 2015)</p>
Immissioni a scopo di ripopolamento	<p>N° autorizzazioni immissioni a scopo di ripopolamento, distinti per specie</p> <p>N° capi immessi a scopo di ripopolamento/autorizzati, distinti per specie totale</p> <p>N° capi immessi a scopo di ripopolamento/autorizzati, distinti per specie e DV</p>	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	<p>Fagiano comune 197</p> <p>Starna 45</p> <p>Fagiano comune: 91002/98788</p> <p>Starna: 7820/9380</p> <p>Tab. 2 in calce</p>
Immissioni in stagione venatoria "pronta caccia"	<p>N° autorizzazioni interventi immissioni in stagione venatoria, distinti per specie</p> <p>N° capi immessi "pronta caccia"/autorizzati, distinti per specie totale</p> <p>N° capi immessi "pronta caccia"/autorizzati, distinti per specie e DV</p>	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	<p>Fagiano comune 163</p> <p>Quaglia 10</p> <p>Fagiano comune: 37083/38601</p> <p>Quaglia: 2394/2485</p> <p>Tab. 2 in calce</p>
Foraggiamento anatidi	Localizzazione dei siti di distribuzione e quantitativi di alimento fornito (dato PVD)	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	-

		(registri dati Rdc/AV)		
Foraggiamento ungulati	N° punti di foraggiamento Cinghiale (dato PVD)	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	-
Utilizzo di munizionamento a pallini di piombo	Localizzazione, superficie totale e numero di settori "di rispetto" in laguna (dato PVD)	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	-
Caccia agli acquatici migratori	Localizzazione, superficie totale e numero di settori "di rispetto" in laguna (dato PVD) N° cacciatori presenti/TASP DV Laguna N° capi abbattuti per specie/anno  Consistenza uccelli acquatici svernanti (dato IWC)	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	-  362/37824 <a href="http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/gestione-venatoria/FOGLIA9/">http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/gestione-venatoria/FOGLIA9/</a> Tab. 1 in calce
Caccia tradizionale agli ungulati	N° individui censiti per specie stanziale cacciabile  Scostamento tra N° individui censiti e consistenza obiettivo Scostamento tra N° abbattimenti effettivo e atteso Capi abbattuti in tradizionale/selettiva, distinti per specie e DV	Servizio regionale competente in materia venatoria	Quinquennale	<a href="http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/gestione-venatoria/FOGLIA9/">http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/gestione-venatoria/FOGLIA9/</a> - - Tab. 3 in calce
Caccia tradizionale ai galliformi alpini	Successo riproduttivo Fagiano di monte N° individui censiti per specie  Capi abbattuti/capi in piano di abbattimento N° capi abbattuti per specie /anno	Servizio regionale competente in materia venatoria	Annuale	1.74 <a href="http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/gestione-venatoria/FOGLIA9/">http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/gestione-venatoria/FOGLIA9/</a> Fagiano di monte 81/100 <a href="http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/gestione-venatoria/FOGLIA9/">http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/gestione-venatoria/FOGLIA9/</a>
Monitoraggi e programmi di	TASP in ha Zone di protezione della fauna N° progetti comunitari che interessano il FVG (grandi	Servizio regionale	Tempistiche legate al	Tab. 10 PFR (anno 2015) 1

conservazione fauna in difficoltà	carnivori/galliformi alpini Stato di conservazione delle specie di interesse comunitario (Rapporto Direttiva Habitat) Stato di conservazione degli habitat di interesse comunitario (Rapporto Direttiva Habitat) Trend delle specie di interesse comunitario (Rapporto Direttiva Habitat) Trend degli habitat di interesse comunitario (Rapporto Direttiva Habitat) Farmland bird index (Progetto MITO2000)  Woodland bird index (Progetto MITO2000)  Consistenza uccelli acquatici svernanti (dato IWC)	competente in materia venatoria	Rapporto Direttiva Habitat    Annuale  Annuale  Annuale	<a href="http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it">http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it</a> <a href="http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it">http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it</a> <a href="http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it">http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it</a> <a href="http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it">http://www.sinanet.isprambiente.it/it/Reporting_Dir_Habitat?set_language=it</a> <a href="http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15032">http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15032</a> <a href="http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15032">http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/15032</a> Tab. 1 in calce (anno 2015)
--------------------------------------	---	---------------------------------------	---	---

**Tab. 1. Censimento uccelli acquatici svernanti in Friuli Venezia Giulia (anno 2015 provvisorio), realizzato nell'ambito dell'International Waterbird Census (IWC) con la collaborazione dell'associazione A.ST.O.R.E.-FVG.**

Airone bianco maggiore	419	Codone	216	Marangone dal ciuffo	93	Piovanello tridattilo	21
Airone bianco maggiore ROOST	221	Cormorano	3733	Marangone dal ciuffo ROOST	53	Piro piro culbianco	10
Airone cenerino	845	Cormorano ROOST	2781	Marangone minore	596	Piro piro piccolo	26
Airone cenerino ROOST	118	Edredone	62	Marangone minore ROOST	1022	Pittima minore	66
Airone guardabuoi	43	Falco di palude	45	Mestolone	1355	Piviere dorato	105
Airone guardabuoi ROOST	266	Falco di palude ROOST	31	Moretta	258	Pivieressa	1653
Albanella reale	23	Fenicottero	330	Moretta grigia	132	Porciglione	148
Albanella reale ROOST	74	Fischione	21896	Moretta tabaccata	11	Quattrocchi	544
Alzavola	6628	Fistione turco	1	Moriglione	413	Smergo maggiore	53
Anatra mandarina	1	Folaga	17135	Oca del Canada	1	Smergo minore	521
Anatra sposa	1	Fratino	27	Oca del Nilo	3	Spatola	15
Avocetta	296	Gabbiano corallino	574	Oca facciabianca	7	Svasso collarosso	4
Beccaccia	3	Gabbiano reale	8010	Oca granaiola	5	Svasso cornuto	1
Beccaccia di mare	74	Gabbiano reale nordico	3	Oca indiana	1	Svasso maggiore	1284
Beccaccino	194	Gallinella d'acqua	1401	Oca lombardella	840	Svasso piccolo	965
Beccapesci	54	Gambecchio comune	5	Oca selvatica	1872	Tarabuso	9
Canapiglia	2723	Garzetta	708	Orco marino	62	Totano moro	173
Casarca	1	Garzetta ROOST	499	Pantana	191	Tuffetto	747
Chiurlo maggiore	2835	Gavina	723	Pavoncella	258	Volpoca	1304
Cicogna bianca	36	Germano reale	15098	Pettegola	415	Voltapietre	2
Cigno reale	2489	Gru	3	Piovanello maggiore	1		
Cigno selvatico	1	Gufo di palude	1	Piovanello pancianera	18685		



Tab. 2 N° capi immessi a scopo di ripopolamento/autorizzati, distinti per specie e DV e N° capi immessi "pronta caccia"/autorizzati, distinti per specie e DV

Distretto venatorio	Quaglia			Starna			Fagiano					
	Pronta caccia			Ripopolamenti			Pronta caccia			Ripopolamenti		
	Immessi	Autorizzati	Imm/Aut	Immessi	Autorizzati	Imm/Aut	Immessi	Autorizzati	Imm/Aut %	Immessi	Autorizzati	Imm/Aut
01 - TARVISIANO	0	0		0	0		22	98	0,22	0	67	0
02 - CARNIA	0	0		0	0		374	376	0,99	150	150	1
03 - VALLI DEL NATISONE	0	0		0	0		1621	1695	0,96	1339	1363	0,98
04 - PREALPI CARNICHE	0	0		0	0		117	117	1,00	0	0	
05 - COLLINE MORENICHE	990	1021	0,97	30	30	1,00	5067	4522	1,12	6381	6861	0,93
06 - PEDEMONTANA PORDENONESE	0	0		2180	2180	1,00	3497	3760	0,93	6626	6625	1,00
07 - COLLIO	0	0		10	10	1,00	609	609	1,00	3528	3558	0,99
08 - ALTA PIANURA UDINESE	704	704	1,00	2570	2880	0,89	6133	6641	0,92	14601	14888	0,98
09 - ALTA PIANURA PORDENONESE	0	0		1930	2230	0,87	7268	8438	0,86	9962	11718	0,85
10 - BASSA PIANURA UDINESE	0	0		120	120	1,00	3436	3394	1,01	12312	12907	0,95
11 - BASSA PIANURA PORDENONESE	0	0		450	1350	0,33	4625	4626	1,00	12086	14936	0,81
12 - LAGUNA	0	0		30	30	1,00	1547	1614	0,96	7861	8667	0,91
13 - CARSO	0	40	0,00	0	0		1486	1443	1,03	1941	2066	0,94
14 - COLLI ORIENTALI	700	720	0,97	300	300	1,00	1054	1041	1,01	3035	3196	0,95
15 - PIANURA ISONTINA	0	0		200	250	0,80	227	227	1,00	11180	11786	0,95

**Tab. 3 Capi abbattuti in tradizionale/selettiva, distinti per specie e DV**

Distretto venatorio	Camoscio	Capriolo			Cinghiale		
	selettiva	tradizionale	selettiva	trad/sel	tradizionale	selettiva	trad/sel
01 - TARVISIANO	223	107	360	0,30	107	276	0,39
02 - CARNIA	111	367	236	1,56	367	193	1,90
03 - VALLI DEL NATISONE	12	783	17	46,06	783	2	391,50
04 - PREALPI CARNICHE	228	172	32	5,38	172	41	4,20
05 - COLLINE MORENICHE	0	59	79	0,75	59	0	
06 - PEDEMONTANA PORDENONESE	15	135	116	1,16	135	93	1,45
07 - COLLIO	0	14	229	0,06	14	0	
08 - ALTA PIANURA UDINESE	0	14	54	0,26	14	0	
09 - ALTA PIANURA PORDENONESE	0	0	53	0,00	0	6	0,00
10 - BASSA PIANURA UDINESE	0	5	71	0,07	5	0	
11 - BASSA PIANURA PORDENONESE	0	0	7	0,00	0	0	
12 - LAGUNA	0	12	58	0,21	12	0	
13 - CARSO	6	0	503	0,00	0	0	
14 - COLLI ORIENTALI	0	76	46	1,65	76	0	
15 - PIANURA ISONTINA	0	0	164	0,00	0	0	

Distretto venatorio	Cervo			Daino	Mufone	Totale		
	tradizionale	selettiva	trad/sel	selettiva	selettiva	tradizionale	selettiva	trad/sel
01 - TARVISIANO	0	276	0	0	9	214	1144	0,19
02 - CARNIA	0	193	0	0	5	734	738	0,99
03 - VALLI DEL NATISONE	0	2	0	0	0	1566	33	47,45
04 - PREALPI CARNICHE	0	41	0	0	116	344	458	0,75
05 - COLLINE MORENICHE	0	0		0	0	118	79	1,49
06 - PEDEMONTANA PORDENONESE	1	93	0,01	1	51	271	369	0,73
07 - COLLIO	0	0		0	0	28	229	0,12
08 - ALTA PIANURA UDINESE	0	0		0	0	28	54	0,52
09 - ALTA PIANURA PORDENONESE	0	6	0,00	0	0	0	65	0,00
10 - BASSA PIANURA UDINESE	1	0		1	0	11	72	0,15
11 - BASSA PIANURA PORDENONESE	0	0		0	0	0	7	0,00
12 - LAGUNA	0	0		0	0	24	58	0,41
13 - CARSO	0	0		0	0	0	509	0,00
14 - COLLI ORIENTALI	0	0		0	0	152	46	3,30
15 - PIANURA ISONTINA	0	0		0	0	0	164	0,00